Anno XIII. TORINO, Lunedì 6 Ottobre 1879 Num. 275.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero cent. 5
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10, pei non associati cent. 15.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consolidati in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

TORINO, 5 OTTOBRE 1879.

ITALIA

Quid faciendum?

Quando fu annunciato che il generale Luigi Mezzacapo, la cui amministrazione militare è stata da molti considerata come una delle più infeste che abbia avuto l'Italia, doveva pubblicare nella *Nuova Antologia* uno scritto intitolato *Quid faciendum?* a proposito dell'opuscolo *Italicae res* del colonnello Haymerle, credemmo dapprima ingenuamente che si trattasse d'una risposta, e la giudicavamo in anticipazione inutile ed inopportuna, specialmente essendo fatta da un generale ex-ministro della guerra. Ma tosto ci venne il sospetto che si trattasse non d'una risposta allo Haymerle, ma di un fervorino a pro di nuove spese militari, e non ci ingannammo. Lo stesso autore ci avverte che le sue pagine « hanno uno scopo del tutto pratico, mirano ad ottenere cosa di pronta attuazione. » È proprio così: si vorrebbe sfruttare quel po' di commozione che ha prodotto in Italia l'opuscolo dello Haymerle per imporre alla nazione nuovi sacrifizi, come se non fossero già abbastanza gravi quelli che essa ora fa.

« Sogna il guerrier le schiere, » diceva già il pacifico Metastasio. Il generale non sogna altro che fortezze e battaglioni, e vorrebbe persuadere i suoi compatrioti a condividere il suo ideale, a non sognare anch'essi che fortezze e battaglioni. Ma gli Italiani, oberati di imposte, col commercio inceppato dalle dogane e dai dazi, colle industrie rachitiche perchè soffocate dal Governo in sul nascere, coll'agricoltura arenata o regressiva a motivo delle contribuzioni che colpiscono la produzione e l'ente produttivo, non hanno le stesse paure, vere o finte, dell'ex-ministro, trovano che delle braccia se ne sottraggono già anche troppo al lavoro, che dei milioni se ne dànno già anche troppi per l'esercito e per la marina, e che le fortificazioni riconosciute necessarie si potrebbero benissimo erigere risparmiando qualche spesa inutile e male utile in qualche altro ramo del bilancio della guerra.

Noi cominceremo per fare al generale Mezzacapo il rimprovero di essere inconseguente. Sbrigando in poche pagine le *Italicae res* (giacchè queste non sono che un pretesto, un'occasione), il generale Mezzacapo, dopo aver più o meno dimostrato che quello scritto non è nè opportuno, nè di pratica utilità, nè di scrupolosa esattezza, giudica che quell'opuscolo non prova altro se non che l'Italia è in sospetto fra gli Austro-Ungarici. E, per dissipare questo sospetto, il generale propone di... armare! O' noi abbiamo perduto assolutamente la bussola, o ci pare che, quando si sospetta che noi possiamo congiurare a' danni altrui, il miglior modo di sventare questo sospetto è di deporre le armi. Volete legittimare questo sospetto? Volete proprio far credere che ci prepariamo ad una politica aggressiva? Volete cambiare questo sospetto in certezza? Armate, armate, armate! Ma, almeno, abbiate il coraggio di non più scrivere che noi Italiani vogliamo vivere in pace ed in amicizia con tutti! Sarebbe ipocrisia!

Dobbiamo poi dire che il fervorino del generale Mezzacapo è molto meno persuasivo che non ci aspettassimo. Credevamo di vederci dimostrata l'imminenza di qualche pericolo; credevamo di trovarci dinanzi ad un sapiente calcolo delle probabilità politiche, che ci convincesse proprio che dovremo batterci e presto, e che più avremo soldati meglio sarà. Ma, dal punto di vista pratico, come prova di un bisogno urgente, imprescindibile, lo scritto del Mezzacapo lascia il tempo che c'era.

Non c'è altro che una apologia, in astratto, delle spese militari; una dimostrazione, in astratto, della necessità per una nazione di un buon ordinamento difensivo. Gli è come se, in una scuola di eloquenza, un professore avesse dato a svolgere il tema: *Si vis pacem, para bellum.*

Difatti, v'è nello scritto del generale Mezzacapo una rettorica militaresca che è qualche cosa di curioso. La rettorica non rifugge dai paradossi. Marmontel diceva: Non c'è assurdità che non sia stata sostenuta da qualche filosofo. Il generale Mezzacapo ci prova che un filosofo militare può avere l'ingenuità di sostenere qualunque tesi.

La nostra politica, secondo il generale Mezzacapo, *è la politica della pace a qualunque costo*, in condizioni peggiori di quelle della Francia di Luigi Filippo. Allora fu stabilito che la diplomazia dovesse far fronte a tutti gli eventi. Ne risultò per conseguenza che la questione d'Oriente fu risolta ai danni della Francia; immediatamente il commercio ne sentì il contraccolpo nei porti dell'Oriente che non furono più il ricco campo di fortunate speculazioni ai Francesi. I banchieri avevano soffocato nella pace il Paese.

Il generale Mezzacapo comincia per non avvedersi che con queste parole egli dimostra la convenienza della guerra, più che delle spese militari. Vorrebbe egli per caso che l'Italia abbia ad adottare come principio di politica la convenienza della guerra? Per quanto egli sia militare, e ripensi « le mobili — tende, e i percossi valli, — e il lampo dei manipoli, — e l'onda dei cavalli, » stentiamo a sperare che egli non voglia farsi in Italia introduttore di simili teorie. La Francia di Luigi Filippo non fece la guerra perchè non volle farla, ma non perchè non potesse farla. Il regno di Luigi Filippo fu tutt'altro che antimilitare. Ricorderemo che, sotto quel re, si spesero 140 milioni per le fortificazioni di Parigi; che si eseguirono altri grandi lavori di fortificazione a Lyon, a Langres, a Grenoble, a Belfort, a Besançon ed in quasi tutti i porti; che solo a Cherbourg si spesero circa 40 milioni; che 93 milioni furono destinati alla trasformazione della flotta; che l'effettivo delle forze navali sul piede di pace venne fissato, nel 1846, a 328 bastimenti da guerra; che l'esercito, aumentato di 100,000 uomini, fu rafforzato colla creazione dei corpi speciali degli zuavi e dei cacciatori a piedi; che furono create la fanteria di marina, la gendarmeria marittima, le scuole d'artiglieria galleggiante e le scuole dei mozzi; che si spesero 14 milioni per coprire di strade strategiche la Bretagna e la Vandea; che la Camera votò 470 milioni pei servizi dell'esercito e 310 milioni pei servizi della marina. Ricorderemo ancora che, durante tutto il regno di Luigi Filippo, l'Algeria fu una eccellente scuola per l'esercito e per la marina.

Non si venga dunque a citarci il regno di Luigi Filippo come rovinoso per la Francia perchè fu retto principalmente da finanzieri. I finanzieri fecero il loro dovere; e le guerre non si fecero perchè le condizioni *parlamentari*, e non le condizioni militari, non le permettevano. Nè ci si venga a dire che il regno di Luigi Filippo, perchè non abbellito da gloria militare, fu dannoso al commercio. Ci sono delle cifre per smentire l'asserzione. In diciotto anni i progressi dell'agiatezza diedero nelle rendite pubbliche un maggior valore annuo di 300 milioni; il commercio generale che non era rappresentato, nel 1831, che da un valore di 1131 milioni, giungeva, nel 1846, a 2437 milioni; le somme deposte nelle casse di risparmio, alla fine del 1847, ammontavano a 400 milioni.

Queste sono le risultanze d'uno stato di pace. Il regno di Luigi Filippo fu deplorevole sotto mille altri rispetti. Oh, volesse il cielo che, grazie ad una politica di pace, noi progredissimo come ha progredito la Francia allora. Pur troppo che il regno di Luigi Filippo non si imita adesso in Italia che in quanto esso aveva di peggiore!

È doloroso veramente che un alto funzionario militare, uno che sedette nei Consigli della Corona, abbia preso a fondamento dei suoi ragionamenti delle asserzioni assolutamente contrarie ai fatti più notori.

Fra gli altri paradossi dello scritto del generale Mezzacapo leggesi questo:

« Dopo Magenta, dopo Solferino, la Francia fu di nuovo gloriosa, aumentata nei suoi commerci e nelle sue industrie, cui erano aperte più ampie vie in Italia; ma quando, dopo il 1866, tutte le nazioni pensarono a riordinare i loro eserciti, la Camera francese, credendo il Paese abbastanza forte da non essere necessario di gravarlo di nuove spese, negò al Governo i fondi necessari con ragionamenti molto simili a quelli che udiamo tuttodì farsi da molti fra noi e dai giornali, essere, cioè, più utile lasciare indietro le armi per provvedere all'agricoltura, alle ferrovie, ai porti, per mente alla questione sociale, rilevare le condizioni misere delle classi lavoratrici, e via discorrendo. Quelli che loro si opponevano, per poco non furono detti traditori della patria, e furono ritenuti per politici dell'avventura, della conquista, per politici *pagani*. Il 1870 diede ragione a questi pagani, e coloro ch'erano all'altezza del secolo pochi mesi prima, piangono, con queste due provincie perdute, cinque miliardi pagati al nemico, altri tanti spesi per far la guerra in condizioni favorevoli, un superbo materiale di fucili e cannoni perduto, e, quello che niuna forza umana potrà riparare, centomila uomini morti eroicamente senza avere il conforto di vedere la patria aumentata in gloria dal loro sacrifizio. »

La risposta a questa esposizione è molto semplice.

È positivo che, nel 1870, la Francia spendeva, per le cose militari, 100 milioni di più che non tutti gli Stati germanici che presero parte alla guerra. Non è dunque che non si spendesse abbastanza in Francia; gli è che si spendeva male, e vi si commetteva dilapidazioni enormi. Leboeuf ingannava la Francia dicendole: *Nous sommes prêts jusqu'au dernier bouton*, nei magazzini mancavano le armi e gli approvvigionamenti. La Francia fu vinta perchè, per amor della guerra, andò a cercarsi una guerra senza ben misurare le sue forze. La Francia fu vinta perchè si credeva bastare che i Francesi si mostrassero per far fuggire tutti: le facili guerre dell'Algeria, del Messico e della China avevano guastato la nazione. La Francia fu vinta perchè era stata essa stessa l'ingiusta provocatrice, perchè non v'era entusiasmo per una guerra di cui non si vedeva la giustizia, perchè non v'era affezione pel Governo, perchè v'era nella nazione la demoralizzazione. La Francia fu vinta perchè ebbe generali imbelli. E non si venga ad imputare ad un poco economo Parlamento, che del resto faceva tutto quel che voleva l'Imperatore, la colpa dei rovesci della Francia!

Secondo il Mezzacapo, la guerra porta la prosperità. Può darsi che, dopo Magenta e Solferino, la Francia abbia aumentato i suoi commerci; ma dopo Sédan e Metz ha pagato dei miliardi, e si è risollevata solo perchè v'era in Francia una ingente copia di risparmio rurale, solo perchè v'era nei Francesi una immensa vitalità commerciale ed industriale. Ma che ne sarebbe dell'Italia se essa avesse a subire una catastrofe come quella di Sédan? Dov'è il nostro risparmio rurale? Dove è la nostra potenza industriale e commerciale? Vinta, la Francia si è risollevata perchè era ricca. Vinta, l'Italia non si risolleverebbe più perchè è povera. Intanto, la Francia ha perduto, in seguito alla tremenda lezione avuta, la velleità delle facili guerre. Dovremo pigliarla noi quella velleità, mentre abbiamo tanto bisogno di una lunga pace? Pare che, in certe sfere, si pensi alla guerra con troppa leggerezza. Noi la guerra la vorremmo evitata ogni qualvolta fosse possibile.

E che cosa ha fruttato la vittoriosa guerra del 1870-71 alla Germania? Che cosa le hanno fruttato i miliardi estorti dal trionfo?

La Germania è ora tormentata da una spaventosa miseria che genera i socialisti, gli Hödel ed i Nobiling; è costretta a tenere un esercito sproporzionato alle sue forze perchè la guerra genera la guerra. È in diffidenza di tutti perchè i suoi armamenti sono un continuo stato di provocazione. E intanto si è stabilita dalla Germania all'America del Nord un'emigrazione più grande ancora di quella che vediamo con dolore sempre aumentare fra l'Italia e l'America Meridionale. E il malcontento è in tutte le provincie e in tutte le città. E la Germania sarà sempre povera finchè non potrà disarmare, e non potrà disarmare finchè non sia sicura dei suoi vicini. Questo frutta la guerra, questo fruttano le spese militari, compiute le quali non si resiste alla tentazione della guerra. (*Continua*)

IL PROCESSO FADDA.

Segue l'interrogatorio dei testimoni.

(Vico) — Roma, 4 ottobre. — Per quest'oggi non m'occupo del pubblico che assiste al processo.

È sempre lo stesso.

Si potrebbe invece dire qualche cosa sull'interesse che la cittadinanza piglia a questo processo e sui mille incidenti cui dà luogo.

Figuratevi che — sarà un'insinuazione — si dice persino che c'entri indirettamente un po' di politica. Già dove non si ficca la politica?

La famiglia Saraceni è ricca ed ha una certa influenza in due o tre paesi dove gli elettori mandano alla Camera dei nicoterini. Quindi la stampa nicoterina difende a spada tratta la Saraceni.

A tutto questo, intendiamoci bene, io non ci credo.

Ma c'è pur sempre quella parte di pubblico pettegolo che vuol trovare la ragione di tutto... e quando, anche se il fatto, come questo del difensore la Saraceni, è un po' singolare, non c'è maldicenza nascosta, quei pettegoli da caffè la inventano e la mettono in giro.

L'essere il suo difensore un nicoterino sfegatato finisce per dare credito a queste voci.

***

E poi c'è una questione tra gli avvocati, il giudice istruttore e i parenti del Fadda, che dà origine a delle pubblicazioni quotidiane di lettere.

Quando c'è una causa come questa che mena molto rumore, gli avvocati, i giovani specialmente, fanno a gara per avervi qualche parte.

È una cosa che succede dappertutto.

Or bene, gli avvocati che si sono offerti alla famiglia Fadda sono numerosissimi. E i scelti sono tre.

I molti che non hanno ottenuto, sentono un po' d'invidia e fanno la guerra ai eletti.

Sono pettegolezzi, che non hanno alcuna importanza, ma dei quali si discorre molto per la città e che danno luogo a svariati commenti.

E intanto tutto contribuisce a destare sempre maggiore interesse intorno a questo processo.

***

Gli imputati hanno su per giù lo stesso contegno.

Ma c'è qualche piccola differenza nella toletta del Cardinali, ed anche della vedova Fadda.

Il Cardinali è oggi quasi elegante, o almeno molto ricercato nel vestire.

Ha la testa che sembra quella di una mostra da parrucchiere, e ai baffetti ha le punte voltate all'insù.

Tiene il cappello fra le mani, posa l'altra su un ginocchio e guarda nelle tribune riservate dove vi sono più signore.

Ha, al principio dell'udienza, una posa da primo attore giovane, soddisfatto d'aver fatto cadere nelle sue reti la prima amorosa e magari la prima donna.

Lei, la Saraceni, è forse più abbattuta o più avvilita. Ma ha anche essa qualche cosa nel suo contegno che fa credere reciti una parte.

Oggi piange.

Ogni tanto porta il fazzoletto agli occhi.

In quanto all'Antonietta Carrozza, ve l'ho detto, non desta proprio alcun interesse. Non è che una donna volgare, come ce ne sono tante..... che non siedono, nè forse andranno mai a sedere sul banco dei rei, tanto nelle infime classi, come nelle altre..... non infime del tutto.

La sola differenza che passa fra queste e quelle è l'abbigliamento, è il prezzo che si fanno pagare per i servizi prestati.

***

Le deposizioni d'oggi continuano a compromettere sempre più la signora Saraceni.

E, ben inteso, anche il Cardinali; ma sulla colpabilità di questo non c'è proprio alcuno che abbia il benchè menomo dubbio.

Due donne, una contadina di Cassano e una certa Concetta, una bella popolana dagli occhi nerissimi e scintillanti, depongono che hanno sentito più volte dire dalla madre di latte della Fadda, che il capitano aveva ingannato la sua figliuola e che volevano ammazzarlo.

***

L'interrogatorio del Pinta mette nel pubblico un po' di buon umore.

Conoscete il Pinta a Torino?

Già è inutile domandarlo. — Non c'è pubblico d'Italia che non conosca il celebre Pinta..... e il suo compagno, il suo amico inseparabile, l'asino sapiente *Marco*.

Gli vuol tanto bene a questo suo asino, che non può fare a meno di nominarlo anche all'udienza.

Egli ha veduto il Cardinali quando andò dal Guillaume per farsi prendere in Compagnia.

La sua deposizione è interessante, perchè conferma l'interpretazione data a due o tre telegrammi mandati dal Cardinali alla Carrozza prima di compiere il delitto.

Nelle compagnie equestri, o, meglio, fra i saltimbanchi, c'è un gergo speciale.

È una cosa che ho imparato oggi all'udienza.

Vasco o *vasca* vuol dire *signore* e *signora*.

Marco significa *padrone* o *marito*... il suo asino.

Ora siccome l'asino del Pinta non poteva aver nulla a che fare nei telegrammi del Cardinali, vien posto in chiaro ancora una volta che alludeva al *marito*, cioè al povero capitano.

Quando il presidente mette in libertà il Pinta, questi fa un profondo inchino, come se fosse al circo, e se ne va contento come una Pasqua, per partire col primo treno e raggiungere la Compagnia Guillaume.

C'è il suo *Marco* che lo aspetta.

E nessuno può toccarlo tranne che lui.

***

Vengono interrogati altri otto o dieci testimoni. Un barbiere, un facchino, un veterinario, un cappellaio e altri di professione non ben definita. Tutti depongono su per giù le stesse cose.

Non ce n'è uno che metterebbe il dito mignolo... nell'acqua fredda per la virtù della Saraceni.

Anzi sapevano tutti che c'era quella relazione fra lei e il saltimbanco; parecchi lo hanno veduto andare per tre o quattro sere di seguito in casa Saraceni e fermarvisi la notte; la vedevano in teatro entusiasmarsi quando agiva il Cardinali...

Tutte cose che ormai sono note e che queste testimonianze non fanno altro che viepiù confermare.

Per il Cardinali c'è anche un testimonio che depone essere stato da lui richiesto di un pugnale triangolare.

***

Ma le deposizioni d'oggi che lo aggravano di più, se ce ne fosse bisogno, sono quelle del Forico e dello zio di questi, padroni dell'osteria di Bari, nella quale si è fermato prima di venire a Roma in compagnia del De Luca.

Egli afferma che il Cardinali gli disse su per giù queste parole:

Ho fatto in Calabria un'amicizia colla moglie d'un capitano che è molto ricca. Mi ha dato 100 piastre perchè vada a Roma ad uccidere il marito. Non vorrei ucciderlo io, vorrei trovare un sicario.

E poi gli fece vedere un pugnale e per ischerzo glielo appuntò al petto.

Non fa rumore, aggiunse, ed *io farò così segretamente che nessuno ne saprà nulla.*

Allo zio del Forico ha fatto vedere il ritratto della Fadda.

Un'altra deposizione contro il Cardinali è quella del guarda-sala della stazione di Caserta, al quale il Cardinali ha fatto scrivere una lettera al capitano Fadda.

« Pochi giorni dopo, racconta il guarda-sala, viene commesso il delitto. Io ne leggo la relazione su un giornale che stampava alcune lettere trovate nella casa del capitano. Leggendone una, ricordo perfettamente che era quella che aveva scritto io.

« I miei compagni mi danno del matto.

« Ed io racconto com'è andata la cosa. »

Il capo-stazione fece allora il suo rapporto alla Questura.

Questo guarda-sala è stato l'ultimo testimonio interrogato oggi.

Ce n'è ancora una cinquantina.

Il ne avremo almeno almeno per altri sette od otto giorni.

ESTERO

DALLA FRANCIA.

La République Française ed il XIX Siècle e la conferenza fatta a Nimes sulla questione sociale da Louis Blanc — Recenti scoperte — Influenza nociva dell'essenza di terebentina adoperata nelle industrie, sugli operai — Osservazioni dei dottori Poiain, Marchal e Mialhe.

(R. R.) — Parigi, 4 ottobre. — Il giornale *La République Française* consacra oggi un lungo articolo di tre colonne per apprezzare la conferenza fatta a Nimes sulla questione sociale da Louis Blanc. L'organo opportunista riassume i diversi punti dell'arringa del deputato intransigente, critica la maggior parte delle sue idee e constata sopratutto che insomma l'oratore non ha punto precisato e definito la questione sociale, e che ha ancora meno fatto conoscere la soluzione di questa questione.

È del resto la medesima riflessione che faceva ieri Liebert nell'altro foglio repubblicano il *XIX Siècle*. Se Louis Blanc non ha scoperto nè rimedio, nè soluzione, egli fa opera negativa ed i repubblicani francesi non hanno certamente da trar profitto dei suoi discorsi, che altro non fanno che mantenere nel popolo illusioni pericolose e provocare sterili agitazioni. Per esempio, Louis Blanc ha terminato la sua conferenza col seguente aforisma: « *La questione è di elevare nell'interesse di tutti, senza eccezione, ricchi e poveri, principali ed operai, il livello dell'umanità.* »

Ecco una di quelle frasi rimbombanti e che procurano sempre degli applausi all'oratore che le pronunzia, sopratutto dinanzi ad un uditorio popolare. Ma non è questo certamente un linguaggio pratico. Louis Blanc, che si occupa di socialismo da quarant'anni a questa parte, dovrebbe, parmi, essere arrivato a dei risultati seri o ad una soluzione; dovrebbe poter formulare questa soluzione in uno o più progetti di legge, esporli nelle sue conferenze e all'occasione difenderli alla Camera. Quando, invece, egli non fa che tenersi nelle generalità, passare in rassegna teorie vecchie e raccontare storie di 90 anni fa, parmi che si abbia il diritto di pensare che il socialismo non è che un'utopia e che gli uomini che, come Blanc, si vogliono imporre quali riformatori della società, non sono che esseri pericolosi. Blanc vuole l'intervento

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª Appendice: *Rassegna musicale*.

N. 67.

NELLA CAMPAGNA DI RUSSIA
(1812)

LXXXII.

(Seguito).

— Tu parli di vincoli di doveri e di gratitudine che avresti verso il conte e la contessa, — continuò Bernardo: — ma che cosa fecero essi per te, che non fosse dettato dal loro più colpevole tornaconto, dal più sfacciato egoismo? Ti rapirono alla tua famiglia, a chi ti avrebbe amata veramente e per loro vantaggio; ti allevarono come loro figliuola, ma per guadagnarne loro una fortuna, e ti diedero di figlia il rango, ma non l'amore; scelleratamente ti sacrificarono malgrado le tue preghiere, in un matrimonio che, se Dio non fosse stato pietoso, avrebbe fatto la sciagura di tutta la tua vita...

— Hai pur ragione! — esclamò Bianca — Ma che vuoi? Io tutto questo non sapeva, quando bambina, e poi giovanetta mi avvezzavo a vedere in quelle due persone ciò che l'uomo ha di più caro sulla terra: io li amai con profonda venerazione: e se anco i posteriori eventi e quello che appresi hanno scemato quell'amore, del tutto no, non poterono cancellarlo ancora... Ma però io non mi opporrò altrimenti ai tuoi disegni, Bernardo: tu ora sei il capo della mia famiglia, tu sulla cui risoluzione e volontà deve riposare il mio destino. La tua decisione e il tuo braccio virile mi dirigano e proteggano in mezzo ai miei dubbi e a queste difficoltà.

— Cara sorella mia! — proruppe Bernardo — Come sei nobile nella tua femminile rassegnazione e nella generosità del cuore che tutto perdona! Ma io ne' miei sentimenti più duri e più orgogliosi d'uomo la penso diversamente da te, e credo avere ragione di pregarti a fare a modo mio. Noi dobbiamo fuggire: io ti prego, ti domando instantemente di fare a mio senno e assumo tutta la responsabilità del partito. Tu devi venire con noi, assolutamente, subito, succeda qualunque cosa.

— E dove fuggiremo noi? — domandò Bianca.

— A Smolensko.

— Che! — esclamò essa spaventata. — Là, colla sentenza di morte che incombe sul vostro capo!...

— Il tristo che ci perseguitava è morto, — rispose Luigi, — e quindi io credo che più nessun pericolo ci minacci.

— E sia come volete voi due, — disse Bianca chinando il capo. — Solanow ci potrà forse procurare una slitta.

— Egli deve appunto venire a momenti, perchè doveva condurmi a mezzanotte sotto la tua finestra, — aggiunse Bernardo: — e quando sia venuto...

S'interruppe a un tratto e fe' cenno agli altri di prestare l'orecchio.

— Che cos'è questo rumore?... Udite... Lo schioccar di una frusta e il rumore affatto distinto di sonagliere di cavalli.

Bianca divenne pallida.

— Una slitta che viene qui. È sicuramente mio padre... vo' dire il conte.

— Sia o non sia lui, — esclamò Bernardo, — ora stesso, subito è il momento di fuggire... Affrettati a tornare nella tua camera, Bianca, prima che l'arrivo della slitta abbia svegliata la gente nel castello: e appena tutto sia rifattosi quieto, io sarò sotto la tua finestra.

Appena era ella scomparsa, che la slitta, di cui sempre meglio si sentivano le sonagliere, si fermò dinanzi alla porta del castello; tosto si sentì a battere il martello così forte e così prepotentemente da non potervi essere dubbio che chi era giunto fosse il padrone medesimo. Si sentì sollecitamente ad aprire la imposta, e un passo d'uomo affrettato subito s'inoltrò verso l'appartamento della contessa, dove entrò; e tutto di nuovo divenne silenzioso.

Bernardo e Luigi stettero ansiosamente aspettando, finchè un leggier picchio all'uscio li fece trasalire. Bernardo aprì tosto; era Solanow e dietro di lui padre Gregorio.

I due giovani tedeschi ringraziarono vivamente il vecchio prete di quanto aveva fatto ed era disposto a far per loro; e poi gli svelarono il disegno formato di fuggir subito. Solanow cominciò per dichiarare ch'egli mai e poi mai si sarebbe esposto ad un rischio simile; ma le promesse di Bernardo, le parole di Gregorio e l'idea di salvare la diletta, venerata Feodorowna da un gran pericolo, finirono per deciderlo a partecipare alla venturosa sorte dei fuggitivi. Però soggiunse che di quella notte era impossibile il pensare pure a tentare un simile passo: molte ore di pronto e prima che si potesse preparare quanto occorreva, il giorno sarebbe venuto.

Gregorio medesimo insistette su questo punto; e decisi che la cosa si compirebbe, si lasciarono coll'intesa di stabilire poi il momento opportuno.

LXXXIII.

La contessa Dolgorow non aveva in verità scoperto del tutto la relazione che passava fra Feodorowna e i nuovi ospiti, ma aveva motivo di concepirne vivo sospetto; e chi aveva, senza volerlo, tradito la sua padroncina, era stata la Jeanette. Questa, veniva per fare una commissione a Bianca, mentr'essa trovavasi con Bernardo e Luigi al momento in cui erano successi fra sorella e fratello la rivelazione e il riconoscimento, e giunta presso la soglia udì chiaramente le parole scambiate fra di loro di fratello e sorella. Sorpresa, essa si fermò ed ascoltò, tratta solamente dalla curiosità. Ma Solanow e gli altri servi s'appressavano e il suono dei loro passi nel corridoio fu udito da Luigi, che non aveva avvertito i più leggeri piedini della cameriera. Ma costei entrando s'accorse pure, dall'espressione delle fisonomie, che qualche cosa di straordinario era arrivato. Il cameriere del conte era buon amico della Jeanette ed essa innocentemente gli narrò come una cosa curiosa quello che aveva udito. Quel cameriere pensò che la cosa era abbastanza interessante per farsene un merito rivelandola ai padroni, e siccome il conte non c'era, prese un momento opportuno e quella sera medesima andò a raccontar tutto alla contessa. Questa che ben sapeva quanto ci fosse a temere per loro a tal riguardo, benchè non si potesse persuadere che fra quei due ci fosse proprio quel fratello di Feodorowna che il conte aveva da lei separato e di cui credevano essersi sbarazzati per sempre, pure pensò che la faccenda fosse di tale rilievo da informarne subito il marito; e mandò senza ritardo il medesimo cameriere con una sua lettera al conte. Il cameriere era partito e quella seconda notte era tornato accompagnando il padrone, che appena ricevuto l'avviso della moglie si era affrettato a venire.

Come dicemmo, appena giunto, Dolgorow fu dalla contessa.

— Ebbene? — gli disse subito costei. — Che cosa ne dite di quanto v'ho scritto? E che cosa risolvete?

— Prima di tutto, — rispose il marito, — bisogna saper bene come stanno le cose. Chi siano realmente quei due maledetti tedeschi, quale dei due sia quel malaugurato fratello, che avrei fatto meglio ad affogare..... se pur è vero che questo tale ci sia..... e infine che cosa Feodorowna conosce del segreto che la riguarda.

— Comunque sia, — riprese la contessa, — io ho pensato bene di segregare Feodorowna dal contatto di quei due stranieri.....

E raccontò minutamente tutte le precauzioni che aveva prese a quest'effetto. Dolgorow intanto passeggiava concitato su e giù dell'appartamento.

— Ebbene, — diss'egli poi, quando la moglie ebbe finito, — io trovo che avete fatto molto male a tenere così prigioniera Feodorowna. Non servì ad altro codesto che a indispettirla. Ora ch'essa è maritata, è padrona di sè... Come accolse essa questa misura?

— Essa non ne disse una parola...

— Che non se ne sia accorta?

— Direi che proprio è così.

— E sarebbe davvero il meglio... E se anco Feodorowna avesse notato il fatto, converrà farle parere che esso è un mero accidente imputabile a sbadataggine dei servi e non a un vostro comando. Per questa notte intanto non possiamo far nulla; domani vedrò io stesso e giudicherò quel che meglio convenga. Per amor del cielo, non movete più passo in questa faccenda senza che io lo sappia e lo approvi... Forse in tutto questo non c'è che un falso allarme; ma tuttavia bisogna procedere cautamente e appurare anzi tutto quanta parte della verità sia conosciuta da Feodorowna. Quando sia il caso di agire, io sono risoluto a fare qualunque cosa; sono venuto deciso a mettere in atto i più estremi rimedii, e voi mi conoscete, contessa, se io esito nei miei disegni; ma non voglio precipitare le cose. Domani io accoglierò con ogni amorevolezza Feodorowna e mi mostrerò sorpreso e sdegnato che le abbiano chiuso in quel modo l'uscio.

Dopo queste parole egli si ritirò.

Il domattina la sua prima visita fu per Luigi e Bernardo che egli andò a salutare come ospiti suoi. Apparve loro gentilissimo e pieno di riguardi, e Luigi che era più ingenuo e che conosceva poco del mondo, avrebbe potuto credere alla sincerità di quelle cortesie; ma Bernardo, più pratico e più accorto, poggio entrava in sospetto quanto meglio il conte si dimostrava grazioso e benigno. Dopo una visita di un quarto d'ora il conte partiva, sempre lieto e gentile.

Alla colazione le donne non vennero e il conte spiegò la loro assenza per la solita indisposizione di salute: egli poi tenne quasi sempre seco i giovani discorrendo, giocando a scacchi con Bernardo, e intanto interrogandoli destramente, coll'abilità di un fiscale, intorno al loro passato. Per quanto accorto fosse Bernardo nelle sue risposte, tuttavia da quelle di Luigi il conte presto potè persuadersi che se fra quei due eravi veramente il fratello di Feodorowna, quello non poteva essere altri che il pittore.

L'ora del pranzo intanto si avvicinava; e la contessa e Bianca erano aspettate alla tavola; e il conte stesso al mattino, essendo andato a visitare la giovane principessa, l'aveva con isquisita gentilezza pregata di non mancare a questo che egli diceva dovere ospitale verso gli stranieri.

(*Continua*).

dello Stato sotto forma scientifica, per assicurare la vita del povero; ma, come fa osservare la *République Française*, questo preteso intervento non è altro che il compimento della sua funzione essenziale. Quanto all'intervento sotto forma scientifica, esso somiglia di molto a quello delle Accademie, che propongono un premio pel miglior opuscolo sopra una questione determinata.

Quest'opposizione di due importanti organi repubblicani, chi certo non possono essere tacciati di sospetto, quali la *République Française* (Gambetta) ed il *XIX Siècle* (Edmond About), alle idee ed alla propaganda di Louis Blanc, mi è sembrata abbastanza importante e significativa per non segnalarvela.

⁂

Accade spesso che un'industria creduta fin allora inoffensiva eserciti un'influenza nociva sulla salute delle persone che vi sono addette. Parmi che, in questo caso, il dovere del pubblicista sia di svelare immediatamente il pericolo onde si possa subito mettersi all'opera per rimediarvi. È perciò che mi permetto di rendervi conto di certe osservazioni fatte dai medici ultimamente all'ospedale Necker. Ciò non ha nulla che fare colla politica, ma ho la scusa bell'e trovata: che può essere molto più utile all'umanità.

Si tratta dell'essenza di terebentina. Sebbene si sia notata questa sostanza sovente con utilità nella terapeutica, non esiste più dubbio oggi che essa è realmente nociva. L'ultima esperienza e la più convincente ha avuto luogo giorni sono nella persona di una donna di 28 anni all'ospedale Necker, ed è stata osservata dal professore Potain. Questa donna è impiegata in una fabbrica di parapioggia; il suo lavoro consiste nell'immergere in una vernice speciale le canne degli ombrelli ed a deporle quindi su appositi telai che vengono in seguito messi in un forno per essere prontamente asciugate.

Nella vernice di cui si tratta, l'essenza di terebentina entra per più di un terzo, il resto è una materia grassa e nero fumo. L'operazione è dunque così semplice e facile a compiersi che le donne sole ne sono incaricate. Tutte, ma più specialmente l'ammalata di cui vi parlo, hanno provato degli accidenti prima del secondo giorno, vertigini, mal di capo, coliche violenti.

Il dottore Potain ha osservato che se l'intossicazione continua, gli accidenti diventano più gravi, sopravvengono rumori nelle orecchie, svenimenti e veri attacchi, l'ammalata manda un grido e cade a terra in preda a convulsioni. Questi attacchi epilettiformi si ripetono sovente, e hanno per risultato un dimagrimento tale che le donne le più robuste e che hanno faccia prosperissima, diventano pallidissime in quattro o cinque giorni. Appena le operaie lasciano il laboratorio di verniciatura per occuparsi d'altri lavori, questi accidenti spariscono, ed esse ritornano nel loro stato primitivo; prova è dunque che è l'essenza di terebentina che produce tutto il male.

⁂

Del resto anche Marchal e Mialhe hanno scientificamente provato che l'assorbimento dei vapori dell'essenza di terebentina produce l'intossicazione. I due celebri sperimentatori, avendo ultimamente esposto degli animali a questi vapori, hanno osservato che questi hanno determinato gravi torbidi nel sistema nervoso e circolatorio, dei disordini nell'apparecchio cerebro-spinale, convulsioni, paralisi e perfino la morte in poche ore.

L'essenza di terebentina è assorbita più rapidamente dalle vie respiratorie che dalle digestive; le operaie di cui è parola si trovano, d'estate come d'inverno, in un locale molto caldo e che non si può ventilare (la vernice perdendo le sue qualità asciugando troppo in fretta). Una grande quantità di vapore si trova dunque rinchiusa nell'ambiente che serve di laboratorio, e i dottori stimano a parecchi chilogrammi la quantità d'essenza che evapora quotidianamente e che queste povere donne debbono respirare.

Il dottore Potain, che pel primo ha fatto queste osservazioni, fa inoltre notare che le donne, a causa del loro sistema nervoso molto impressionabile, sono più facilmente intossicabili degli uomini. Egli cita inoltre diversi altri casi che ha osservati nella sua pratica, di diversi pittori su porcellane, cui si manifestavano sintomi analoghi a quelli sopra notati. I colori impiegati contenevano forti dosi di terebentina; egli ha chiesto che le ammalate rinunciassero a questo genere di pittura, e gli accidenti sparirono immediatamente.

È dunque provato che l'essenza di terebentina è dannosissima, e siccome gli accidenti che produce erano finora assai poco conosciuti, ho creduto bene d'insistervi, soprattutto perchè interessano l'igiene delle fabbriche, che occupano un gran numero di persone, e possono essere quindi molto utili per una città tanto industriosa come la vostra Torino.

DALL'AUSTRIA.

La conciliazione secondo il conte Taaffe — Il sig. di Kallay — L'ex-ministro Glaser e gl'Italiani — L'incidente Bismarck-Robilant.

(R.) — Vienna, 2 ottobre. — Quale progresso si debba al conte Taaffe in rapporto alla vantata conciliazione, dimostrano chiaro i fatti che si succedono senza interruzione.

Deve essere un uomo molto strano il nostro conte; le sue idee almeno sono tali da farci credere ch'ei prenda il mondo a rovescio. Sarà, per esempio, secondo lui, una misura conciliativa lo scioglimento dell'Istituto magistrale italiano o quello della scuola italiana di Zara.

Le coste dalmate, che erano sempre italiane, sono sacrificate ad un partito prepotente che ha scritto sulla sua bandiera l'unione della Dalmazia colla Croazia, e le antiche colonie venete muoiono sopraffatte dall'onda slava.

Ultimo baluardo dell'italianità dalmata era Zara, ed anche questo è caduto. Si rallegri il conte Taaffe: la conciliazione fa progressi e i suoi nemici si ricredono!

Potrà però aversi a male se lo compariamo a quel generale russo il quale, per non udire i lamenti dei prigionieri ch'ei scortava in Siberia, li mandò all'altro mondo prima di raggiungere la meta?

Una cosa che mi addolora più di tutte si è che tra i più fanatici propugnatori della causa slava nella Dalmazia vi sono due nomini che il Governo italiano rivestì di una onorifica carica, e non posso a meno di pubblicare i loro nomi, affinchè in Italia si sappia che agenti consolari italiani, quando loro giovi, non si peritano di conculcare l'elemento italiano per favorire lo slavo. Sono essi il cavaliere Sternich ed il cavaliere Fontana, il primo agente consolare in Zara, il secondo in Sebenico.

⁂

Il barone d'Orczy fu nominato, come sapete, ministro della Real Casa d'Ungheria. Lo rimpiazzò il signor De Kallay, di cui si vuol sapere che sia stato chiamato al Ministero perchè acquistasse la pratica degli affari necessaria a condur bene l'ufficio d'ambasciatore. Dicesi cioè che sia destinato a soppiantare il conte Zichy a Costantinopoli, uomo disgraziato e poco atto a coprire l'alto e grave ufficio.

Ma sarà adattato il De Kallay? È uno dei molti beniamini del conte Andrassy, un uomo nuovo, spinto innanzi dalla solidarietà ungherese, ma certo nè più nè meno di una di quelle aurea mediocrità che abbondano negli uffici della diplomazia austriaca.

L'Andrassy ebbe già l'anno scorso l'intenzione di mandarlo sul Bosforo, ma gliene mancò il coraggio. Tutto il paese diede in uno scoppio di risa appena fu lanciata la notizia, e non se ne parlò più.

Ora poi ritorna a galla, con quale probabilità di successo ce lo diranno i prossimi giorni.

⁂

L'ex-ministro Glaser prese oggi possesso della carica di procuratore generale alla Suprema Corte di giustizia. Mi dicono che si sia riservata le cause penali del Tirolo o delle provincie italiane. Se ciò è vero, temo assai che il Glaser non darà buona prova di sè.

Fu professore di diritto penale all'Università di Vienna, e passa per uno dei più distinti penalisti tedeschi. Tradusse l'aureo libro del Beccaria, ed è a lui che in gran parte si deve il nuovo Codice di procedura penale, pregievolissimo e corrispondente alle esigenze della scienza moderna. Ora chi direbbe che quest'uomo sia accecato dalla passione politica?

L'anno scorso, quando Gorizia, Trieste e Trento erano fatte segno ad una incredibile rabbia inquisitoria, e i processi piovevano come se fossero un ben di Dio, l'anima di tutto il movimento era appunto il Glaser!

A Gorizia, il 16 marzo 1875, fu arrestato, **sotto l'imputazione d'alto tradimento,** il direttore dell'*Isonzo*, *per aver fatto rappresentare il giornale da lui diretto, ai funerali di re Vittorio Emanuele.*

Insieme a lui tre altre persone dabbene furono tradotte agli arresti, indiziate di complicità.

L'atto era talmente brutale che tutta la città ne era sconvolta. L'innocenza degli arrestati era palese, ma l'autorità giudiziaria non voleva rilasciarli, *viste le loro opinioni politiche*, sicchè si ricorse al deputato Vicentini, rappresentante il Collegio di quella città, affinchè domandasse giustizia dal Ministro stesso.

Sapete che cosa gli rispose il Glaser dopo avere udito l'esposizione del fatto, da lui d'altronde assai bene conosciuto?

« Caro il mio dottore, quella gente è pericolosa; bisogna stabilire un esempio e, mi creda pure, *se non si può afferrar la mano, s'afferra il bastone.* »

Il deputato s'accomiatò, ma non potè astenersi dal dirgli quanto altamente deplorasse d'udire un tal linguaggio da una persona ritenuta seria ed onesta.

Il Ministro restò di sasso, ma non consta che abbia cambiato parere, chè quei poveretti furono messi in libertà a *elezioni finite*, dichiarando il giudice di non potersi far luogo *a procedere per mancanza di indizi*.

Fiat justitia, pereat mundus!

⁂

Vengo all'incidente Robilant-Bismarck, di cui leggo una versione nella corrispondenza parigina della *Gazzetta Piemontese*.

Vi posso assicurare che il principe di Bismarck non fu a visitare il generale Robilant; sicchè il *Times* riferì a torto delle cose non avvenute.

Il Cancelliere ricevette il biglietto di visita dell'ambasciatore italiano appena l'ultimo giorno della sua dimora in Vienna, e certo, se fossero stati altri giorni, si sarebbe affrettato ad abboccarsi col Robilant, che personalmente gli è amicissimo. Così non fu però, ma mi consta che prima di partire ebbe la delicatezza di pregare una persona altolocata di voler farsi interprete presso l'ambasciatore italiano del dispiacere provato per non aver potuto vedere la persona che rappresenta presso questa Corte sì degnamente il Re d'Italia.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 3 ottobre reca:

1. **R. Decreto** (n. 5062), del 5 agosto, con cui all'ufficio di sotto ispettore aggiunto nell'Amministrazione forestale dello Stato possono essere nominati soltanto gli alunni ordinari dell'Istituto forestale di Vallombrosa.

2. **R. Decreto** (n. 5061), del 31 agosto, con cui è modificato l'elenco delle strade provinciali di Siena per quanto riguarda la provincia Cassia-Aurelia, sostituendosi al tronco da Sortiano a San Casciano dei Bagni quello di Chiusa per Cetona a San Casciano dei Bagni.

3. **R. Decreto** (n. MMCCCXVI, parte suppl.), del 12 settembre, con cui è approvato l'aumento del capitale della *Banca Popolare Agricola Commerciale* di Savigliano da lire 120,000 a lire 250,000, diviso in n. 2500 azioni da lire 100 ciascuna.

4. **Disposizioni** fatte nel personale dipendente dal Ministero della guerra.

La Direzione generale dei telegrafi pubblica il seguente avviso:

L'ufficio internazionale delle Amministrazioni telegrafiche residente a Berna, annunzia che è interrotto il cavo *fra Grenade e Trinidad* (Indie orientali). I telegrammi vengono spediti coi mezzi più rapidi senza cambiamento di tassa.

Roma, 30 settembre 1879.

Lettere, Arti e Teatri

× **Al teatro Balbo.** — Ieri sera risa interminabili ed applausi pel nuovo scherzo comico: *On teater mecanich*, dell'attore E. Giraud, che ha molta analogia col vaudeville: *Bagolamentofotoscultura*. Il Ferravilla, il Giraud e gli altri attori fecero bene.

Questa sera beneficiata dello stesso Giraud con 4 curiose produzioni: *La el po andà*, *Alla pretura urbana*, *Bagolamentofotoscultura* e *I saltador*.

× **Teatrino da San Martiniano.** — Ecco un trattenimento che ha diritto ad un posto nella rubrica degli spettacoli torinesi. La *Quadrilogia dei Napoleonidi*, che da parecchie sere si rappresenta con sempre crescente successo al teatrino di via San Francesco d'Assisi, è un componimento scritto con una certa cura ed allestito con un gusto ed una verità storica veramente ammirevoli e tale da poter servire d'esempio a certi frequenti anacronismi dei maggiori teatri; ed infatti havvi gara di concorso tra la classe adolescente e quella adulta.

È una piacevolissima distrazione di alcune ore.

× ***Spettacoli d'oggi:***

Gerbino, o. 8 1/4 — *Le lionesse povere — La società dei tredici.*

Alfieri. — *Riposo.*

Balbo, o. 8 1/4. — *La el po andà — A la pretura urbana — Bagolamentofotoscultura — I saltador* — Serata a benefizio dell'attore Edoardo Giraud.

Nazionale, o. 8. — Rappresentazione di prosa e canto. Entrata libera.

S. Martiniano, o. 7 3/4. — *I quattro Napoleoni — Il giardino incantato*, ballo.

Per comodo delle famiglie e istituti, nelle domeniche e feste recita alle ore 3.

Grande Skating-Rink di Torino (il più vasto d'Italia) parco del Valentino. — Orario estivo: dalle 7 alle 10 antimerid., dalle 2 alle 4 pom. e dalle 8 alle 11.

CRONACA

6 ottobre

Effemeridi Piemontesi. 1436. — Trasporto dell'Università a Torino. Dal 1324 al 1400 vi fu in Vercelli uno Studio generale. Nel 1404, Lodovico d'Acaia fondò uno Studio in Torino. Per timore della peste, questo Studio fu trasportato a Chieri, e poi a Savigliano. Ma, nell'ottobre del 1436, il principe Lodovico d'Acaia, visto gli inconvenienti che sorgono in una piccola città fatta sede di uno Studio generale, ordinò il trasferimento da Savigliano alla capitale, e stabilì che l'Università starebbe fissa in Torino, e, ove avvenisse che per la pestilenza o per altra ragione dovesse trasferirsi altrove, cessata la causa della traslocazione, fosse ricondotta in Torino.

Riapertura delle scuole. — Il R. Provveditore agli studi della provincia di Torino, visto il regolamento approvato con Regio decreto 21 novembre 1867, determina:

Le iscrizioni degli alunni dei licei, dei ginnasi, delle scuole tecniche, delle scuole normali ed elementari incominceranno in questa Provincia il giorno 13 ottobre negli uffici delle rispettive direzioni.

Gli esami di riparazione per la licenza ginnasiale e tecnica avranno principio il giorno 20 del mese stesso di ottobre nei ginnasi e nelle scuole tecniche regie e pareggiate.

Gli esami di ammissione e di promozione in ciascuno dei detti istituti cominceranno il giorno 24 e dovranno essere terminati entro il mese suddetto.

Nelle scuole elementari gli esami incominceranno il giorno 16 ottobre, ed appena compiuti avranno principio le lezioni.

L'orario e l'ordine delle materie dei singoli esami saranno pubblicati per cura dei rispettivi Presidi o Direttori nell'interno di ciascun Istituto.

Col giorno 3 del prossimo novembre debbono aver principio le lezioni in tutte le scuole secondarie, normali e magistrali della Provincia.

Scuole magistrali di ginnastica. — Le scuole magistrali di ginnastica istituite col decreto del maggio ultimo con sede a Bari, Bologna, Catania, Firenze, Napoli, Padova, Palermo, Roma e Torino, sono state provviste così del personale insegnante come di quello dirigente. Degli insegnamenti fanno parte la ginnastica teorico-pratica, la pedagogia e storia della ginnastica, la fisiologia, anatomia ed igiene, la parte militare, il canto corale ed in alcune anche il disegno, la scherma e il tiro a segno, l'insegnamento pratico e gli esercizi militari. Nel Consiglio direttivo di ciascuna scuola è fatta parte a un rappresentante del Ministero della guerra e per l'istruzione pubblica la rappresentanza è affidata al provveditore agli studi.

Le nove scuole hanno un totale di 274 inscritti al primo corso, dei quali 182 borghesi e 92 militari, e di 74 al secondo, dei quali 71 borghesi e 3 militari.

Istituto nazionale per le figlie dei militari italiani. — Il Consiglio direttivo dell'Istituto nazionale per le figlie dei militari, in base agli articoli 2, 5 e 6 dello statuto organico approvato con Regio decreto 21 giugno 1869, e delle relative disposizioni regolamentari;

Notifica:

Essersi resi vacanti nell'Istituto *quindici* posti gratuiti, ai quali, previo concorso per titoli, si nomineranno *figlie di militari italiani*, tenuto principalmente conto del loro stato di fortuna e nell'ordine seguente:

1° Le figlie di chi è morto sul campo di battaglia od in seguito a ferite ricevute per causa di servizio militare, o in conseguenza di malattie incontrate per tale motivo, e, fra queste, preferibilmente quelle che fossero anche orfane della madre;

2° Le figlie dei mutilati o feriti, od altrimenti incapaci di applicarsi a qualche utile professione o mestiere; e, fra queste, del pari preferibilmente quelle che siano prive della madre;

3° Le figlie dei mutilati o feriti ancora capaci di dedicare la loro opera a qualche utile professione;

4° Le orfane di padre e di madre, o della madre soltanto;

5° Le orfane di padre;

6° Finalmente tutte quelle altre che non appartengono alle sovraindicate categorie, e il di cui padre fa o ha fatto parte dell'esercito regolare o dei corpi volontari.

Le domande per le concorrenti devono essere presentate fino a tutto il 20 ottobre alla Direzione dell'Istituto, via Roma, 28, Torino, corredate dei documenti per provare:

A) L'età non minore di anni 8, non maggiore di 12;

B) Il vaiuolo sofferto o la vaccinazione e la costituzione sana;

C) La figliazione, lo stato di famiglia e di fortuna;

D) Il servizio militare prestato dal padre e i titoli di preferenza giusta l'ordine sopra accennato, e ciò mediante l'estratto di matricola o altro certificato autentico.

Torino, 1° ottobre 1879.

Il Segretario: V. Guyot.

Il Presidente: Generale Della Rocca.

Consolato operaio in Torino. — La Commissione per la costituzione di questo Consolato ha diretto ai presidenti delle Società operaie la seguente circolare:

« Torino, 1° ottobre 1879.

« Era da lungo tempo universale, bisogno vivamente sentito, che le Associazioni operaie di Torino convergessero le loro singole mire di miglioramento intellettuale e materiale della classe lavoratrice ad un'istituzione, la quale, emanazione di quelle, tutte le comprendesse e collegasse esplicando il suo programma nella tutela generale dei bisogni, doveri e diritti degli operai; ond'è che da un'assemblea composta dalle rappresentanze di 26 Società operaie cittadine, venne dato incarico alla Commissione sottoscritta di fare le pratiche opportune per la costituzione di un Consolato operaio, cui facessero appunto capo tutte le Associazioni che dal lavoratore prendono titolo ed esistenza.

« Giunta al termine dei suoi lavori la Commissione fa caldo appello alla Società da Voi sì degnamente presieduta, perchè voglia aderire e partecipare alla costituzione di questa Consociazione, la quale, prendendo esempio dalle rigogliosissime esistenti nelle altre città d'Italia, non vorrà essere seconda ad esse nel rendersi efficacemente proficua e giovevole all'intera classe lavoratrice.

« L'unione delle Società operaie in un sol fascio per discuterne gl'interessi generali ed, ove d'uopo, farsi solidali a sostegno di quelli d'una particolare, è tal leva potente e di sì sicuro successo pel progressivo miglioramento dei lavoratori, che la Commissione nutre fiducia che una Rappresentanza della vostra Società interverrà all'adunanza che avrà luogo domenica 12 ottobre, alle ore 2 pom., nella *sala della Fratellanza Sarti*, via Barbaroux, N° 3, per deliberare sul seguente

« *Ordine del giorno:*

« 1° Relazione della Commissione;

« 2° Lettura e discussione di un progetto di Statuto per la fondazione di un *Consolato dei Rappresentanti delle Associazioni operaie di Torino.*

« La discussione però del progetto di Statuto è puramente preliminare, poichè colle modificazioni che vi si introdurranno, esso verrà stampato e distribuito a tutte le Associazioni onde si possano fare quelle osservazioni che crederanno del caso, le quali formeranno poi oggetto di discussione e deliberazione da parte di tutti i Rappresentanti in altra Assemblea da convocarsi.

« Salute e fratellanza.

« *La Commissione:*

« *Guidazio Alessandro*, presidente dell'Associazione Lavoranti in Pianoforti.

« *Paglieri Vincenzo*, presidente dell'Unione fra Artisti e Industriali.

« *Cappello Lorenzo*, presidente della Società mutua Sarti.

« *Merlino Pasquale*, presidente della Società Falegnami e Arti affini.

« *Colli-Cantoni Enrico*, presidente della Società Miglioramento Sarti.

« *Jovietti Carlo*, rappresentante il pio Istituto Cappellai.

« *Rosso Stefano*, presidente della Società mutua Parrucchieri.

« *Canèparo Paolo*, segretario. »

Cavalieri della Corona d'Italia. — Vennero nominati con decreto reale 1° giugno 1879, cavalieri della Corona d'Italia i signori: Lazzarini marchese Luigi, sindaco di Pallanza; Bognier Leandro, direttore dei magazzini generali di Torino; Taraglio Domenico, negoziante in Torino; Burzio Giacomo, direttore dell'Ospedale oftalmico ed infantile di Torino; Bovero dottor Michele, medico-chirurgo in Pecetto Torinese; Ferrua dott. Giuseppe, medico in Torino; Demarchi Giulio, medico veterinario in Torino e Borgiolone Giuseppe, meccanico idraulico in Torino.

Un richiamo sul serio. — Ci si prega di pubblicare la seguente lettera:

« Alla stazione del Baraccone ho domandato oggi tre biglietti di 1ª classe pel treno di Torino dell'1 e 40 minuti; ho dato un biglietto di dieci lire, e mi si sono reso lire 7 e 35 centesimi.

« Arrivato alla stazione di Torino, un signore (che ho poi saputo essere l'ispettore Raimondi) non mi ha lasciato uscire e mi ha domandato se avessi ripreso alla stazione del Baraccone il biglietto di lire dieci. Al mio diniego, non mi ha chiesto scusa, come doveva, ma ha soggiunto che mi aveva fatta quella domanda per un telegramma ricevuto dal Baraccone. Sorpreso ed indegnato di tanta impudenza, ho domandato una soddisfazione per la molestia cagionatami, per colpa di chi mi aveva dato i biglietti, e che evidentemente ha tentato di appropriarsi le dieci lire. Il Raimondi nulla mi ha risposto che mi appagasse.

« Non mi resta che pubblicare il brutto giuoco, e domandare all'impresario della ferrovia di Rivoli, per mezzo di questo autorevole giornale, quella soddisfazione che l'ispettore Raimondi avrebbe dovuto darmi subito.

« Con osservanza

« Torino, 5 ottobre 1879.

« Devotissimo

« Cav. Alfonso Criscuolo

« *segretario dell'Intendenza di finanza.* »

Dal Quirinale alla Stazione alpina sul Monte dei Cappuccini. — Per grazioso dono di S. M. Umberto, presidente onorario del Club alpino italiano e socio perpetuo della Sezione torinese, la Stazione alpina sul Monte dei Cappuccini conta un nuovo inquilino oriundo delle Alpi. È questo un magnifico stambecco delle Alpi piemontesi, ove ormai hanno rifugio gli ultimi superstiti di una razza alla cui preziosa conservazione poterono assai le provvide disposizioni date dal Re cacciatore ed alpinista.

Questo stambecco reca sul petto la cicatrice della ferita di palla che l'ha colpito a morte. Dall'Alpi esso trovò posata stanza in Roma nel Quirinale, ed ora per munificenza di S. M. Umberto arricchisce le collezioni alpine della Stazione alpina sul Monte dei Cappuccini, ove potrebbe opportunamente essere il principio di un *Museo alpinistico*.

Quod est in votis ed incremento di una istituzione che, nuovissima per la nostra città, a sè ha splendida corona le Alpi che serrano il Piemonte, muove costantemente a toccare la meta impostale dallo scopo suo.

E quanto pregio abbia il magnifico panorama dal Monte dei Cappuccini, e quale apprezzamento dissi dal pubblico alla Stazione alpina tenutavi dalla Sezione torinese del Club alpino italiano, il dica il numero di 5000 visitatori che vi entrarono nel corrente anno.

Lotteria a favore degli inondati del Po. — Il Ministero delle finanze ha autorizzato una lotteria di beneficenza a favore degli inondati dalla rotta del Po, promossa dal Circolo artistico industriale di Ferrara, autorizzando la vendita dei relativi biglietti in tutto il Regno.

Emigrazione. — La quantità di contadini che abbandonano la povera Italia per cercare paesi meno tribolati dal fisco, si accresce ogni giorno; in certe provincie è un vero esodo che si compie. Ma che importa? Noi continuiamo nel nostro sistema di spese ed imposte perchè: « *Vogliamo essere forti!* »

La *Venezia* scrive:

« Con treno speciale arrivato a Mestre ieri mattina alle ore 6 e 5 minuti, passavano per quella stazione ben 400 famiglie circa di emigranti della provincia di Rovigo, diretti per la Valacchia e la Romania, dove andavano a stabilirsi, avendo fatto contratto preventivamente con apposito incaricato del principe di colà. »

La vendemmia. — La vendemmia, scrive la *Gazzetta delle Campagne*, è incominciata pressochè dappertutto; in certi comuni è perfino terminata. Ed è più precoce di quel che si poteva prevedere e nel complesso anche notevolmente più abbondante.

Le vigne della zona prealpina sono state assai meno fortunate che le appenniniche, in molte delle quali il raccolto si può porre proprio fra i buoni. Le colline del Monferrato sono state le predilette della fortuna, hanno l'abbondanza e la bella maturanza. Ma anche nelle zone più scarse si incontrano qua e là delle oasi di gran raccolto; e sempre e in qualunque condizione, si nota che le vigne ben coltivate e concimate a dovere hanno potuto superare e vincere le vicissitudini avverse.

Le specie francesi, segnatamente le precoci, come i *pinò* e i *gamè*, sono quelle che in ogni condizione riuscirono a meglio; così anche il bordolese *cabernet*. Le vigne basse fecero generalmente meglio che le alte. Questo stato si verifica presso a poco in tutta la valle del Po.

Pochi credono che i prezzi fatti finora abbiano a continuare, ma si prevedono forti ribassi. Infatti, nel basso Monferrato si stipularono contratti in grande di L. 1,25 al miriagramma; nel territorio di Barletta si offrono le uve a L. 1,20 coll'aggiunta dell'uso delle cantine, dei vasi vinari e di tutti gli utensili occorrenti, *gratis*. I grignolini e i nebioli fecero poco.

In Toscana la vendemmia non è abbondante.

La filossera e le concimazioni. — È cosa che interessa grandemente le ubertose nostre provincie e ci affrettiamo a portarla a conoscenza del pubblico.

Fin oggi invano si ricercarono mezzi di di-

Appendice alla *Gazzetta Piemontese*

RASSEGNA MUSICALE

La musica alla Corte dei duchi di Savoia e dei re di Sardegna, 1515-1859 — Giuseppe Riccardi — Finis Cappellæ, 1858-1870 — Lodevole esempio dato dalla città di Lucca — Voti e speranze.

(Continuazione e fine, V. i numeri 223, 231, 234, 244, 250, 254, 261, 267).

Fra le città italiane, Lucca ha sempre mai tenuto fin da tempi assai remoti, e tiene tuttora un posto elevato per ciò che concerne il culto dell'arte musicale, la eccellenza dei modi d'insegnamento del canto e del suono non che del magistero della composizione, la bontà delle scuole di musica tanto pubbliche quanto private, ed infine il numero e la celebrata abilità degli artisti che vi ebbero vita e vi furono ammaestrati, primissimi fra i quali si guadagnarono meritamente l'ammirazione della intiera Europa un Gasparini che fu capo-scuola e direttore della ducale Cappella di San Marco e del Conservatorio della Pietà a Venezia, dove lo ebbe a maestro il grande Marcello, un Geminiani sommo violinista e compositore celebratissimo, massime in Inghilterra nella prima metà del secolo XVIII, ed un Boccherini!

Il culto e lo studio dell'arte musicale aveva incominciato a prendere un notevole sviluppo nella città di Lucca dopo la metà del XV secolo, sotto l'impulso del valentissimo musicista inglese Giovanni Otby, monaco carmelitano, chiamato, come maestro di Cappella ed insegnante nell'arte del canto e dei suoni, dal Senato della Repubblica; e ad un tale impulso fu dovuta la eccellenza sempre crescente e la rinomanza altissima acquistata nei seguenti secoli dal concerto vocale ed istrumentale della Cappella Palatina di Lucca, al punto che circa un secolo più tardi, nel 1665, l'intiero personale che la componeva andò a Madrid, invitatovi dalla Corte di Spagna, onde prender parte alle feste degli sponsali dell'infanta Caterina col duca di Savoia Carlo Emanuele I.

La Cappella Palatina continuò a mantenere la usata eccellenza per oltre due secoli, finchè, caduta la Repubblica, divenne, sotto i principi Baciocchi, Cappella di Corte e tale si conservò sotto il duca Carlo Lodovico di Borbone, il quale pose molta cura ad accrescerla ed ampliarla, introducendovi le classiche composizioni dei grandi maestri di Germania.

Un vantaggio immenso fu pure, sotto il punto di vista musicale, per la città di Lucca, la residenza decennale del sommo Paganini, che dal 1804 al 1814 vi occupò il posto di violino di concerto del principe Baciocchi e direttore dell'orchestra.

Quando Lucca venne riunita al granducato di Toscana nel 1848, la Cappella rimase momentaneamente soppressa; fu quindi prontamente ricostituita dal Municipio, assumendo il titolo di Cappella comunale, coll'obbligo di prestar servizio alle funzioni del Duomo per sei mesi dell'anno, nonchè nelle feste popolari del Comune.

Insieme alla Cappella, l'illuminato e benemerito Municipio lucchese fece suo l'Istituto musicale stato fondato verso i primi anni del presente secolo sulle norme e cogli avanzi dei soppressi seminari di S. Martino, S. Giovanni e S. Michele dal maestro Domenico Quilici, prima come privata intrapresa, e quindi adottato dal Governo, che nel 1835 ne affidò la suprema direzione al celebre maestro Pacini. Questi se ne occupò con amore finchè visse, ed il Municipio volle onorare la memoria di lui con un attestato di stima e di gratitudine, dando allo stabilimento il nome di *Istituto musicale Pacini*.

Il Municipio di Torino, il quale già aveva fondato con ottimi intendimenti un Liceo musicale, che sottentrò in certo modo, ma in proporzioni assai più grandiose e complete, all'abolita scuola dell'Accademia filarmonica, non avrebbe egli potuto, al momento della soppressione della R. Cappella nel 1870, imitare l'esempio del Municipio di Lucca, e far sua la secolare istituzione? Certo che sì, e così operando sarebbesi reso altamente benemerito dell'arte e dell'Italia non solo, ma ancora avrebbe assicurato un onesto guadagno ed una onorevole posizione ad artisti insigni suoi amministrati, e nel tempo medesimo arrestato un lustro grandissimo alla città.

Ma nulla osta a che i benefici incalcolabili che la ricostituzione di un corpo di professori di merito eguale a quelli della soppressa R. Cappella, assicurerebbe alla nobilissima città di Torino, divengano possibili, non già per opera esclusiva del Municipio, ma, esso auspice, per mezzo d'una specie di consorzio artistico-economico a cui prenderebbero parte il Municipio, la Società dei concerti popolari, il Circolo degli artisti, l'Accademia filarmonica, la Società del quartetto, l'Accademia di canto corale Stefano Tempia, l'Accademia filodrammatica, le Società di mutuo soccorso fra i musicisti, che, salvo errore, credo siano due, ed infine la cittadinanza in generale. Si tratterebbe, in una parola, di costituire, in luogo della soppressa Cappella e Camera della R. Corte, una Cappella e Camera della cittadinanza torinese.

Avvertasi che colla espressione *Cappella* io non intendo significare un personale artistico esclusivamente addetto alle funzioni di chiesa, ma bensì, come si fa in Germania, di indicare un importante corpo musicale, regolarmente costituito ed ordinato. Un tale corpo potrebbe, poi, quando il Capitolo metropolitano volesse pure prender parte al consorzio, obbligarsi a prestar servizio, sotto speciali condizioni, in un dato numero di solennità alla Cattedrale.

Formatosi un sufficiente capitale, si assicurerebbe uno stipendio conveniente da stabilirsi sulle basi di quello che davasi alla R. Cappella, tenendo però conto della differenza dei tempi e delle esigenze della vita attuale, ad un numero di professori più considerevole dell'antico, e ciò non solo sotto il punto di vista della esecuzione della musica moderna, ma soprattutto onde la massa degli strumenti a corde non venisse soverchiata da quella degli strumenti a fiato.

Obbligo essenzialissimo per i professori dovrebb'essere quello di prender parte ad esercitazioni in comune almeno bimensili in massima, e più frequenti in circostanze speciali. Potrebbonsi conceder loro all'incirca tre mesi di vacanza in ogni anno.

A formare il primo nucleo dovrebbero essere chiamati coloro che già avevano guadagnato al concorso il posto di professore della R. Cappella, sempre quando i medesimi fossero tuttora in condizione di poter prestare utilmente e lodevolmente l'opera loro. Per i posti risultanti vacanti e per quelli in aggiunta, si aprirebbero concorsi per esami o per titoli.

Il primo violino solista dovrebbe avere una posizione eccezionale, ma sempre subordinata in tutto e per tutto al maestro direttore. Naturalmente il primo violino solista, di cui si tratta, sarebbe nel tempo stesso primo maestro di violino al Liceo musicale, primo solista ai Concerti popolari ed al teatro Regio. Lo stesso dicasi, nelle debite proporzioni, di tutti gli altri professori che fossero in condizioni identiche. Converrebbe, poi, stabilire de' punti di preferenza per gli allievi del Liceo musicale i quali abbiano terminato il loro corso con lode speciale. Per gli strumenti a fiato dovrebbe tenersi conto del posto vinto nell'esame di concorso per far parte della Banda civica. Si dovrebbe, in una parola, avere in mira sovra ogni altra cosa, di assicurare ai distinti professori che Torino avrà la sorte di possedere, tutte le migliori possibili risorse, ond'essi si sentissero ogni di più animati a soggiornarvi ed a contribuire coi, ciascuno nei limiti delle proprie forze, all'incremento dell'arte, alla educazione artistica ed estetica della popolazione ed al lustro della città. Si eviterebbero per tal modo quelle deplorevoli emigrazioni di cui abbiamo a vedere di recente un doloroso esempio.

A tutte le esecuzioni od esercitazioni di qualunque genere, il Corpo musicale costituito dovrebbe sempre intervenire in complesso e mai a gruppi e, senza eccezione veruna, sotto la bacchetta del maestro direttore e di chi fosse indicato come suo supplente in caso di assenza o di malattia.

Siccome assai probabilmente la pianta normale del personale non potrebbe essere sufficiente per gli impegni del teatro Regio, dei Concerti popolari e dei *Festivals* che piacesse al Municipio di ordinare in occasione di feste nazionali e popolari, od in qualsiasi altra circostanza, in questi casi si aggregherebbero tutti quei professori che fossero stimati necessari, ferma una specie d'autorità direttiva parziale, sempre bene inteso sotto l'alta direzione del maestro, autorità che è necessaria e facilmente applicabile nella massa degli strumenti a corda quando questi sono molto numerosi.

La carica di maestro direttore non dovrebbe *pro tempore* essere oggetto d'un concorso, spettando essa di pien diritto all'illustre artista che sta a capo del Liceo musicale e dei Concerti popolari, e che coi miracoli di esecuzione che seppe creare al teatro Regio, in ispecie della *Regina di Saba* del Goldmark, mostrò quali e quanti titoli egli abbia all'altissimo uffizio.

Moderatore ed amministratore supremo dell'istituzione dovrebbe necessariamente essere il Consiglio direttivo del Liceo musicale nominato dal Municipio, e che gode ben a ragione della fiducia della cittadinanza.

Così combinate e concertate le cose, e fondate essenzialmente sul buon volere di tutti, si potrebbe studiare il modo di rendere anche meno gravoso all'erario municipale l'obbligo di provvedere l'orchestra al teatro Regio.

Un punto essenzialissimo che dovrebbe prendersi in considerazione, sarebbe quello di assicurare per mezzo di ritenute, del fondo risultante dal pagamento di multe e d'altri cespiti, la formazione di un capitale destinato alla pensione di riposo da corrispondersi ai professori in casi specialmente determinati. Sarebbe, soprattutto, indispensabile il cercare di sfuggire il pericolo per l'arrenarsi di vertenze come quella che non è per anco appianata fra un certo numero di professori da una parte, il Governo ed il Municipio torinese dall'altra, relativa appunto a pensioni di riposo dovute ai professori di cui si tratta. Aggiungerò anzi, che ove tale vertenza non venisse, com'è da sperarsi, appianata prima, l'impianto della desiderata istituzione potrebbe efficacemente agevolarvi la via.

Nello enumerare i mezzi da me creduti più opportuni onde riuscire nell'intento di ridare vita duratura alla splendida istituzione artistica dovuta alla intelligente munificenza dei Reali di Savoia, col far diventare popolare ciò che era principesco, formando, come dissi, una Cappella e Camera della cittadinanza torinese, io non mi sono occupato che della parte istrumentale della intrapresa, per essere questa di gran lunga la più essenziale, ed uno dal lato puramente artistico, senza alcun dubbio dal lato economico. Giacchè per la parte vocale, se si tratta di solisti, non parrebbemi il caso, ai tempi in cui viviamo, di averne a stipendio fisso; e quanto alle masse corali, quando non si tratti di cori di teatro, queste non potrebbero e non dovrebbero essere composte che di persone, siano esse dilettanti od artisti, che prestino l'opera loro gratuitamente, come ha luogo in Inghilterra ed in Germania.

Da parecchi anni un consolantissimo risveglio musicale nel senso dell'arte seria si va producendo nella popolazione torinese; havvi adunque ragione di sperare che una istituzione come quella di cui mi sono sforzato di dimostrare la capitale importanza e l'utilità grandissima, possa attuarsi sopra solide basi e vigorosamente attecchire nella capitale subalpina.

Quanto a me, io son lungi assai dall'aver avuto la minima pretesa, con questo modesto scritto, di voler sedere a scranna e farla da maestro a color che sanno; « volli semplicemente esporre con sincerità ed in buona fede i miei voti e le mie speranze.

Giulio Roberti.

struggere la filossera, senza uccidere in pari tempo la vite che la conteneva.

In pari tempo s'è dovuto riconoscere pressochè impossibile, colla attuale facilità di comunicazioni, impedire l'importazione dall'estero di questo fatale insetto.

E nella mente dei pratici è sorta l'idea di adottare mezzi preservativi su larga scala, come si adottò altre volte lo zolfo contro la crittogama.

In tale fortunato concetto, a detta degli intelligenti, i chimici Cavalca e Martinotti, che hanno una sede anche qui in Torino, sul Corso del Valentino, credono di avere vittoriosamente risolto il problema, fabbricando un guano chimico che satura i terreni di elementi avversi alla filossera, e la massima insetticidi, frutto di un loro speciale processo, ciò che potrebbe veramente essere una fortuna pel Paese, se gli agricoltori prendessero la cosa in serio esame.

Questo guano non solo non danneggia la vite, ma la rende più rigogliosa e più forte, ciò che è pure una salvaguardia contro la filossera che attaccò finora preferibilmente i vigneti esausti e indeboliti per insufficienti concimazioni.

Ci parve doveroso dare una notizia di tanta importanza, che troviamo riportata anche dai giornali di Lombardia.

Spedizione delle radici sospettate infette da filossera. — Il prefetto di Torino ha avvertito con circolare i sotto-prefetti e sindaci della provincia che le spedizioni di campioni di viti sospettate infette da filossera dirette alla Stazione entomologica di Firenze, o altrove, dovranno essere fatte in tubi di latta ermeticamente chiusi, e che su questi dovrà essere incollato un cartellino portante lo scritto: *Comizio agrario di...* oppure *Municipio di... Radici infette*, secondo che la spedizione sarà fatta da un Comizio o da un Municipio.

Necrologio. — È morto a Firenze il generale in ritiro comm. Edoardo Langè.

Cronaca nera. — A Torino.

Aggressione. — Quattro sconosciuti fermarono la scorsa notte, sul Corso Regina Margherita (già Santa Barbara), certo G. L. e lo alleggerirono del portafogli contenente due miserabili lire.

** *Risse.* — La scorsa notte, verso le 12, tra alcuni giovinastri fermatisi sulla piazza del Palazzo municipale nacque un alterco che presto si mutò in battaglia. La guardia di Polizia urbana messa di sentinella al palazzo accorse tosto, ed al suo appressarsi tutti i litiganti si raccomandarono alle calcagna. Fu però trovato sul sito un pugnale formato da una lunga e rozza lama triangolare infitta in un manico d'ottone da coltello di cucina.

— Un'altra baruffa ebbe luogo, in sull'annottare, nel caffè Comunale. Uno degli altercanti se ne andò a capo ferito da un bicchiere scaraventatogli sul viso dall'amico col quale trincava.

— In via Doragrossa altercarono pure per questioni da nulla certi P. M. e V. C. e si scambiarono un sacco di legnate. Amendue furono ricoverati all'Ospedale Mauriziano.

** *Ladri e furti.* — Nella notte del 4 al 5, ignoti ladri scassinarono, al n. 7 di via Giulio, l'uscio dell'alloggio occupato dalla famiglia del signor A. S., ora in villeggiatura. Rotta una cassa forte, vi rubarono 1400 lire senza esser punto punto disturbati.

— Ieri, circa le 11 antim., venne fatto uguale servizio ai signori S. S. dimoranti in una casa posta nei prati di Vanchiglia. Il bottino ascende a lire 1000 in biglietti di Banca.

— Altro scassinamento in via Monte di Pietà, n. 19, all'abitazione di A. G. Furono esportati dai ladri tanti oggetti d'oro pel valore di L. 600.

** *Arrestati:* Furono nelle scorse 24 ore arrestati 39 fra oziosi, vagabondi, ladri, ubbriachi e schiamazzatori notturni. È una bella cifra!

STATO CIVILE DI TORINO. — *5 ottobre.*

Nascite 27, cioè: maschi 11, femmine 16.

Matrimoni celebrati. — Aghemo Pasquale con Bergia Maria — Moglia Luigi con Chiappero Giuseppa — Donadio Giuseppe con Armando Battistina — Gilbardi Francesco con Rossotto Lucia — Noero Cherubino con Vercelli Teresa — [illegible] Pietro con Borello Orsola — Fissore Giuseppe con Molinario Lucia — Porotti Francesco con Fiore Teresa — Notario Domenico con Peraldo Eusebiot Anna — Gros-Pietro Edoardo con Masante Lucia — Vanone Andrea con Pogliani Celeste — Razzetti Giovanni Antonio con Fagiolti Felicita — Frache Enrico con Rattoni Teresa — Bassetti Candido con Borgogno Teresa — Baratti Luigi con Conti Angela — Benso Costanzo con Tonda Teresa vedova Bessolo — Miniotti Giuseppe con Reggia Elisabetta vedova Lando.

Morti. — Melano Maria, d'anni 20, di Pradleves — Baletto Giovanni, id. 60, di Lemie, brentatore — Alasonatti Alessandro, id. 6, di Torino — Gallarani Angela, id. 99, di Oleggio — Mantegassa Caterina nata Bussotto, id. 87, di Mongardino-Asti — Pessione Luigi, id. 31, di Settimo Torinese, bracciante — Gianinatto Pietro, id. 40, di Caselle Torinese — Buzzi Ippolito, id. 47, di Mantova, calzolaio — Giacomasso Elena, id. 86, di Torino — Bricca Bartolomeo, id. 64, di Bianzè — Marchiaro Rosa nata Forneris, id. 40, di Torino — Riva Giovanni Battista, id. 65, di Brossio — Mosso Margherita nata Guglielmini, id. 69, di Torino — Più 9 minori d'anni 7.

Totale complessivo 18, *di cui a domicilio* 8, *negli ospedali* 8, *non residenti in questo comune* 2.

Osservatorio astronomico di Torino, *5 ottobre.*

	Altezza barom. in millimetri a 0 gradi di temperatura	Temper. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mm.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	742,3	+ 14,0	11,1	90	14° 40'	calma	sereno
9 a.	742,0	+ 15,7	12,0	88	14° 46'	calma	sereno
12 m.	741,7	+ 19,0	11,9	74	14° 22'	calma	q. ser.
3 p.	741,2	+ 20,0	12,3	67	14° 21'	calma	q. ser.
6 p.	741,0	+ 19,0	13,4	78	14° 20'	calma	sereno
9 p.	742,6	+ 16,7	12,2	85	14° 19'	calma	sereno

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: Minima + 14,0; Massima + 21,0.
Acqua caduta mill. 0,0. — Min. notte 5 8bre + 13,8.

Bollettino astronomico *(Tempo medio di Roma)* 7 8bre 1879. — Nascere del sole 6.23; Passaggio al meridiano 0.7; Tramonto 5.48. — Nascere della luna [illegible]; Passaggio al meridiano 5,8 mat.; Tramonto [illegible] — Giorno della Luna, 22.

Bollettino meteorologico del Ministero della Marina: 5 ottobre — *Osservatorio di Moncalieri, ore 2, 50 p.*

Il cielo è coperto sull'Adriatico superiore ed a Napoli, è nuvoloso nel resto della [illegible] meridionale [illegible] altrove. Dominano venti del nord freschi in alcune stazioni; il mare è agitato soltanto a Portotorres, a Brindisi e presso il Gargano. Leggere oscillazioni barometriche; al nord della Sicilia segna 763 mm., a Moncalieri ed a Venezia 767 mm.

Il tempo è variabile dominando il buono con qualche pioggia al nord ed al sud d'Italia.

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa il 3 ottobre 1879.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	11.0	8.0	Bordeaux	16.0	11.0
Stoccolma	»	»	Lione	19.4	6.6
Christiansund	»	»	Nizza	23.0	17.8
Copenaghen	16.0	9.0	Madrid	28.9	14.8
Valentia (Irl.)	12.8	7.8	Lisbona	23.0	16.0
Yarmouth	14.4	5.6	Torino	20.3	14.7
Bruxelles	16.6	7.6	Moncalieri	21.0	13.6
Amburgo	17.0	[illegible]	Roma	20.4	14.6
Cassel	[illegible]	8.0	Napoli	25.2	17.5
Breslavia	20.0	9.0	Algeri	»	»
Vienna	19.0	11.0	Tunisi	»	»
Berna	13.6	7.6	Biskra	»	»
Parigi	18.7	9.0	Laghouat	»	»

P. F. Denza.

CORRIERE DELLA SERA
5 ottobre.

DA ROMA.

Sempre al buio — Trattative del Cairoli col Crispi andate a monte — Nicotera sta all'erta — Nuovo giornale a Napoli — Nicotera loda Villa! — Discordo di Zanardelli con Villa e Cairoli — La questione di Firenze — Dove va il sussidio? — Profezie avverate — Rammendatura peggiore dello sdrucio — Sugli arrestati di Catanzaro — Loro organizzazione.

(Vigo). — 4 agosto. — Qual è il risultato della gita a Caserta? Il Cairoli ha combinato qualche cosa coi deputati meridionali riuniti in quella città?

Questo è quello che tutti si domandano qui a Roma e su cui v'è ancora buio pesto.

L'offerta del portafoglio della marina, offerta che è confermata anche nei circoli ufficiali, non rischiara la situazione. Il Martini è meridionale, ma non ha un colore politico accentuato e non s'è mai mischiato di politica.

Dunque, se ne sa ora meno di prima.

Cioè no, m'inganno, quello che si sa di positivo è che le trattative coll'on. Crispi sono andate a monte. C'è stato un momento nel quale sembrava che il Depretis e il Crispi dovessero diventare l'appoggio del Gabinetto, ma, messo alle strette, s'è veduto che il Crispi voleva imporre troppe condizioni, le quali si riassumono poi in una cosa sola.

Vuol diventare lui il capo del partito, approfittando delle divisioni della Sinistra.

***

Il solo annunzio, anzi il sospetto di una simile alleanza ha subito avuto per effetto di rabbonire il Nicotera il quale non scaglia più i suoi fulmini contro il Governo. Anzi lo tratta con garbo, con gentilezza, quasi a fargli capire, che se muovono un passo verso di lui, egli è disposto a muoverne due e magari tre per andar loro incontro.

E poi tra qualche giorno vedremo chiaro qual è il contegno che intende tenere, dappoichè incomincerà la pubblicazione di un giornale fondato da lui a Napoli e posto sotto la direzione del deputato Trinchera.

In private conversazioni egli ha detto che del Villa non ha che a lodarsi, poichè lo vede fermo ed energico nel reprimere ogni manifestazione, ogni cosa qualunque che possa lontanamente accennare a turbare l'ordine pubblico.

E se il Nicotera è contento del modo col quale un ministro dell'interno — che non sia lui — regge la pubblica sicurezza, è proprio segno che non è animato da sentimenti ostili verso il Governo.

***

Il discorso che l'onorevole Villa farà a Villanova d'Asti finirà di contentarlo e, ne son persuaso, contenterà tutti. Il Villa non ha le velleità teoriche in fatto di ordine pubblico che aveva lo Zanardelli.

E che ha [illegible] l'onorevole deputato di Brescia.

Anzi è proprio questo diverso modo di vedere le cose per ciò che riguarda la pubblica sicurezza, che ha finito per far staccare lo Zanardelli dal Cairoli. Pochi giorni fa questi gli scrisse da Belgirate pregandolo di andare a trovarlo perchè desiderava di conferire con lui: e lo Zanardelli vi si rifiutò.

Il Cairoli non ha dimenticato il suo dolore per questo atto di un amico col quale ha sempre lottato assieme nella vita politica, e non può fare a meno di parlarne con tutti.

E tutti sanno che lo Zanardelli si è disgustato perchè il Villa non ha voluto rimanere sotto la sua tutela, e ha dichiarato che non divideva le sue opinioni e che non avrebbe potuto, nemmeno volendo, dividerle, perchè alla Camera, è noto, non hanno avuto che trenta voti.

***

Vi ho mandato due telegrammi relativi alla questione di Firenze.

Due parole di spiegazione.

Può forse sembrar strano che io da Roma vi parli di Firenze, ma siccome c'entra anche un pochino il Governo, e per qualche indiscrezione ne ho potuto sapere qualcosa...

Il fatto è dunque che non è la cosa più semplice di questo mondo dividere con equità e dare a chi spetta la sua parte de' milioni che il Governo ha dato alla città di Firenze.

E poi succede proprio quello che qualcuno profetizzò quando quella legge era in discussione dinanzi alla Camera. Coi denari dati a quel Municipio dal Governo si viene appena appena a un accomodamento coi creditori, ma non ci resta più nulla per i servizi della città.

Il Consiglio comunale ha nominato una Commissione mista, della quale fan parte anche due membri della Commissione governativa di vigilanza per la liquidazione dei conti, per formulare una specie di progetto da presentarsi al Governo perchè lo approvi, e col quale Firenze potrebbe tirare innanzi.

Io conosco qualche cosa di questo progetto, ma non sarei in grado di darvene i particolari.

So che si tratta di una grossa operazione finanziaria fatta coi creditori stessi, ma per far la quale, oltre a parecchi altri sacrifici ed oneri che s'imporrebbero al Governo, si vorrebbe ch'egli rinunciasse per un certo numero d'anni a proventi di certe tasse che colpirebbero questa operazione e che ascenderebbero a circa 5 milioni.

Finora non è stato fatto alcun passo ufficiale verso il Governo, ma se ne fu parlato a qualche ministro... che fece il viso dell'armi a quel progetto.

Tralasciando di discutere intorno al merito e all'equità di quel ripiego, per domandare quattrini, o rinunzia a denari, al Governo, il momento mi pare non si poteva scegliere meno opportuno.

Con questi chiari di luna...

***

Ho potuto avere le notizie precise sugli arrestati internazionalisti a Catanzaro e già ve ne scrissi qualche cosa.

Il modo col quale erano organizzati era molto curioso e originale.

C'è un manifesto che comincia così:

« In nome del presidente tale dei tali abbiamo decretato e decretiamo che tutti questi *farabutti di ministri, senatori e deputati* sono aboliti.

« La repubblica universale è proclamata.

« Quegli ufficiali che vorranno entrare al suo servizio saranno accettati sotto le tali e tal'altre condizioni. »

CORRIERE DEL MATTINO
6 ottobre.

Dissensi fra Cairoli e Grimaldi.

Telegrafano alla *Nazione*: « Si parla di gravissimi dissensi insorti fra l'on. Grimaldi e l'on. Cairoli. La nomina del Gerra e del De Cesare a membri del Consiglio superiore per le finanze porterebbe la soluzione di questo incidente; giacchè si dice che l'on. Grimaldi si dimetterebbe in seguito ad osservazioni in senso contrario mosse da altri membri del Gabinetto relativamente alle nomine suddette. »

Un banchetto politico a Genova.

Togliamo dal *Caffaro* del 5:

Si dice che quanto prima avrà luogo in Genova un gran banchetto, offerto da un nucleo di cittadini agli onorevoli Cairoli e Villa.

Il giorno non venne ancora fissato, attendendosi che l'on. Cairoli precisi la data in cui si troverà in Genova.

Un altro discorso ministeriale [illegible]

[illegible] annunzia che verrà [illegible] sarà convocata [illegible] delle Associazioni progressiste costituzionali delle Romagne. L'on. presidente dell'Associazione, S. E. il ministro Baccarini, interverrà per presiedere l'assemblea, e probabilmente in questa circostanza pronuncierà un importante discorso.

Le ossa di Ciceruacchio.

È partita da Roma per Ca di Tiepolo (Veneto) la Commissione incaricata di trasportare in quella città le ossa di Angelo Brunetti, più conosciuto sotto il nome di Ciceruacchio.

Le ossa dei caduti nel 1849.

La *Capitale* di Roma ci dà i particolari di una pietosa cerimonia che aveva luogo ieri l'altro mattina nel Campo Verano.

Alle 8 ant. è incominciato l'esumazione delle ossa dei caduti nell'assedio glorioso di Roma nel 1849 e la ricerca delle spoglie mortali di coloro che il 20 settembre 1870 consacrarono col loro sangue la breccia di Porta Pia.

A mezzogiorno erano già ritrovate tutte le ossa dei difensori del 1849. Vennero dissepolti ben 316 teschi intatti e molti altri in frantumi, e poi stinchi e costole e femori e tibie e mani e piedi e stinchi senza fine.

Insieme alle ossa erano frammiste medaglie e monete, tra le quali una doppia d'oro ben conservata, e poi cravatte e brani di camicia e vari fazzoletti di seta rossa, di quelli che usavano portare sulle spalle gli ufficiali.

In una cassa venne trovato uno scheletro ben conservato; da quanto si è potuto comprendere esso sarebbe quello del prode maggiore Masina di Bologna, aiutante di Garibaldi, quegli che diede tre volte l'assalto al casino dei Quattro Venti.

Il maggiore Masina era stato dapprima seppellito nella chiesa di San Carlo a' Catinari, ma poi ne fu tolto e condotto al Campo Verano ove giacevano gli altri suoi compagni. Un altro argomento per provare l'identità del cadavere si è che venne sul teschio notato il foro di una palla, e chi fu presso il Masina quando cadde da valoroso lo vide appunto ferito alla testa per colpo d'arma da fuoco.

È stato riconosciuto perfettamente il teschio del famoso *Moro* che seguiva sempre il generale Garibaldi; la conformazione speciale del cranio e la lesione prodottagli nella faccia da una scheggia di bomba tolgono ogni dubbio in proposito.

Dopo il mezzogiorno vennero ritrovati i resti mortali dei caduti a Porta Pia.

I disgraziati giovani vennero seppelliti con tutti i loro uniformi e buffetterie, che sono benissimo conservate, cosicchè si può stabilire per mezzo dei vestiari a chi appartengano le ossa.

Alla mesta operazione assistevano i delegati del Comitato promotore per le onoranze funebri ai caduti nel 1849-1870: Giuseppe Mazzoni, Pietro Castrucci, Luigi Mazzoni e Felice Giammarioli. Assisteva pure l'ingegnere municipale Viviani, il professore Toscani ed il signor Akkibale per l'ufficio di sanità, e i signori Zacconi e Bellinzoni della Società dei reduci.

Presenziava altresì un maggiore della nostra artiglieria.

Ora resterebbero a ritrovarsi le ossa di coloro che vennero seppelliti a Sant'Agnese; ma il Vicariato si è fitto in capo di non voler concedere il permesso.

Il Ministro della guerra è entrato in trattative col Vicariato.

La cerimonia di domenica prossima riescirà oltremodo imponente, solenne. Sappiamo che sono già giunte in Roma varie famiglie che ebbero il dolore di perdere nel 1870 i loro figli e i loro fratelli.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Del mattino.

Vienna, 5. — Il barone Kallay venne nominato capo-sezione al Ministero degli esteri.

San Vincenzo, 4. — Proveniente dalla Plata e dal Brasile, prosegue per Barcellona e Marsiglia il piroscafo *Umberto I*, della Società Rocco Piaggio e figli.

Roma, 5. — Cairoli è ritornato a Roma.

Stamane venne inaugurato il primo Congresso nazionale dei ragionieri italiani, che riuscì numeroso. V'intervennero il ministro Perez, Amadei e Finali, rappresentante il sindaco di Roma. Taddei lesse il discorso inaugurale, dimostrante la utilità del Congresso.

Il ministro Perez gli rispose con un discorso applauditissimo. Parlò quindi Finali. Il Congresso nominò per acclamazione Finali a suo presidente; e innanzi d'incominciare i lavori, deliberò di visitare la tomba di Vittorio Emanuele e d'inviare un dispaccio al Re. Furono poi letti telegrammi di adesione al Congresso.

Nuova York, 5. — A Memfi nella settimana scorsa, si ebbero 20 morti di febbre gialla.

Londra, 5. — Un telegramma di Ereaines allo *Standard* reca da Bombay, 4: Gordon è circondato a Pierrarkotal dai montanari; la sua posizione è critica. Furono spedite truppe per soccorrerlo.

Cracovia, 5. — Al banchetto offerto ieri sera a Kraszewski, oltre 900 furono gli intervenuti. Vennero pronunziati discorsi importantissimi. Wodzicki, maresciallo della Dieta della Gallizia, ringraziò l'Imperatore d'Austria, sua protettore della nazionalità di lingua polacca, oppressa altrove, che onorando Kraszewski, riconobbe i grandi meriti dello scrittore e la nazionalità polacca.

Zibilkrawicz e Danielewski parlarono sulle condizioni dei Polacchi in Russia ed in Prussia.

Il deputato boemo, Tonner, affermò la necessità di un'azione politica comune. Queste feste indicano la vitalità dell'unione della Polonia. Al banchetto d'oggi, offerto da 120 rappresentanti del giornalismo e delle scienze a Kraszewski, Brochoski bevette all'Italia ed alla stampa italiana. *(Applausi)*

Roma, 6. Elezione politica: Collegio di Aragona, eletto Fili Astolfone con 409 voti.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
della Gazzetta Piemontese

Della sera.

Parigi, 5, ore 12,45. — La guardia di pace Prevost, l'uccisore del gioielliere Lenoble (tagliato a pezzi), ha confessato un altro delitto.

Egli disse di avere uccisa la propria amante, Adele Blondin, per mezzo della strangolazione, e dopo strangolata, di aver tagliato a pezzi il cadavere e gettato in una fogna.

Difatti, dietro le indicazioni di Prevost, i resti di Adele Blondin furono trovati sepolti nelle vicinanze delle fortificazioni di Parigi.

Roma, 5, ore 3,45. — Il conte Maffei, segretario generale del Ministero degli affari esteri, criticò la pubblicazione: *Quid faciendum?* del generale Mezzacapo. Pare che anche al ministro della guerra Bonelli sia andato poco a genio l'opuscolo del Mezzacapo. Detta pubblicazione sarà tema di discussione nel Consiglio dei ministri che si tiene oggi a Roma.

— Stamane alle ore 11 si è inaugurato qui il Congresso dei ragionieri italiani. Parlarono: il Ministro della pubblica istruzione a nome del Governo, il senatore Finali a nome del Municipio di Roma. L'assemblea era numerosa. Giunsero molte adesioni.

— Il conte Maffei ebbe una conferenza col barone Di Keudell, ambasciatore dell'Impero germanico presso il Governo italiano. Ricevette pure il reggente dell'Ambasciata austriaca a Roma.

— Avvennero dei mutamenti nel personale dell'Ambasciata austro-ungarica. Il barone Haymerle chiamò a Vienna due dei suoi consiglieri.

Questi mutamenti non hanno per noi alcuna importanza politica.

Vienna, 5, ore 5,40. — Il conte di Bismarck visitando l'ambasciatore italiano a Berlino assicurò che gli accordi da lui presi col Governo viennese non minacciano punto gli interessi italiani, che anzi l'Austria desidera sinceramente di essere in buone relazioni d'amicizia coll'Italia.

Del mattino.

Milano, 6, ore 11,15. — L'apertura del servizio cumulativo italo-austriaco, via Pontebba, è stabilita pel giorno 11 corrente.

Bologna, 6, ore 9,25. — La seconda rappresentazione della *Regina di Saba*, di Goldmarck, al Comunale, ottenne ieri sera maggior successo della prima. L'autore ebbe grandi ovazioni. Si vollero ripetuti vari pezzi. La Turolla ed il tenore Barbacini applauditissimi.

Roma, 6, ore 11,10. — I ministri Grimaldi, Varè e Baccarini dichiararonsi contrari ad accordi coi gruppi parlamentari. Preferiscono presentarsi alla Camera, ed attenderne il giudizio.

Anche Cairoli piegherebbe a questo consiglio.

— Si è manifestato qualche dissidio nel Gabinetto. Perez ha dichiarato che si ritirerebbe se Grimaldi intendesse di non insistere sulla piena abolizione del macinato.

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
ENRICO FERRERO gerente.

AFFARI E COMMERCIO

Camera di Commercio ed Arti di Torino

Mercati delle Uve.
Bollettini trasmessi dai Municipii,
4 ottobre 1879.

Alba. Dolcetti: mir. 54825 — prezzo inf. L. 2, sup. 2 60 — media 2 363.

Alessandria. Uva: mir. 19740 — prezzo inf. L. 1 60, sup. 2 40 — media 2 168.

Più mir. 1455 venduti a prezzi di rapporto.

Più mir. 4443 venduti fuori di città.

Asti. Barbera: prezzo infer. 2 16, sup. 2 70 — media 2 419.

Uve. Prezzo inf. 1 60, super. 2 33 — media 1 980.

Quantità introdotta a tutto il 3 ottobre mir. 274669.

Canelli. Moscato: mir. 13900 — prezzo inf. 2 30, sup. 2 60 — media 2 50.

Dolcetti: mir. 4700 — prezzo inf. 1 88, sup. 2 25 — media 2 10.

Casale. Uva: mir. 17775 — prezzo inf. 1 80, sup. 2 25 — media 2 117.

Oltre mir. 4150 venduti a prezzi di mercuriale.

Novi Ligure. Nebioli: mir. 2869 — prezzo inf. L. 2 11, sup. 2 55 — media 2 330.

Uva mista: mir. 7971 — prezzo inf. 1 66, sup. 2 45 — media 2 912.

Uva bianca: mir. 1692 — prezzo inf. 1 40, sup. 1 80 — media 1 732.

5 ottobre.

Acqui. Uva nera: mir. 20000 — prezzo inf. 2 10, sup. 2 70 — media 2 30.

Moscato: mir. 1400 — prezzo infer. 2 10, sup. 3 00 — media 2 55.

Alessandria. Uva: mir. 6000 — prezzo inf. L. 2 00, sup. 2 25.

Nizza Monferrato. — Uvaggio: mir. 15008 — prezzo inf. 1 45, sup. 2 25 — media 1 986.

Alba, 4 ottobre.

Dolcetti: mir. 54825, da L. 2 00 a 2 60 — media 2 353.

Mercato del vino. — Torino, 5 ottobre 1879. — Bene spesso succede che, a chi aspetta ad una cosa, se trova poi un'altra totalmente differente, e questo è appunto quello che accadde a noi esaminando ieri il risultato delle vendite della settimana sul nostro mercato del vino. Dai pochissimi arrivi che si constatarono in tutta la settimana noi ci aspettavamo ad una cifra di vendute ancora più meschina dell'ottava scorsa, mentre invece abbiamo trovato che la superava di più di duecento ettolitri, essendo risultata in complesso di settecento sessantaquattro ettolitri, divisi per qualità come segue:

Barbera	ettol.	184
Grignolino	»	190
Freisa	»	190
Uvaggio	»	200
Totale ettol.		764

di cui le principali provenienze furono:

Dal circondario d'Alessandria: Bassignana, Sansalvatore, Lu, Casaine, Moncastello.

Dal circondario d'Alba: Priocca, Neive, Canale.

Dal circondario di Torino: Chieri, Arignano, Rivoli, Cunico, Marentino Sanraffaele.

Dal circondario d'Asti: Castelvero, Scurzolengo, Bagnasco, Antignano, Sandamiano, Cisterna.

Dal circondario di Casale: Giarole, Villadeati Montemagno, Castagnole, Viarigi, Cerreto.

Nei prezzi continua a mantenersi la monotonia della invariabilità.

Prima qualità L. 48 a L. 56, in media L. 52 all'ettolitro.

Seconda qualità L. 40 a L. 46, in media L. 43 all'ettolitro.

Medie generali L. 47 50 all'ettolitro e L. 23 75 alla brenta sul mercato: e dedotte le L. 9 imposta per l'entrata in città L. 38 50 all'ettolitro e lire 19 25 alla brenta fuori cinta daziaria.

Se, come già dicemmo, il risultato delle vendite della settimana fu superiore alla nostra aspettativa, ciò venne dalle rimanenze abbastanza considerevoli della settimana scorsa. In questa ottava gli arrivi furono in realtà molto limitati, perchè un gran numero di negozianti campagnuoli preferirono rimanere al paese a sorvegliare la vendemmia delle loro vigne, la quale sembra che riesca migliore di quello che si sperava. Tutte le notizie che ci pervengono annunziano un raccolto molto soddisfacente tanto per la quantità che per la qualità delle uve.

Non diamo i prezzi che si praticano sui differenti mercati della provincia; il nostro giornale li pubblica regolarmente ogni giorno. Faremo soltanto osservare che finora ci sembrano in complesso alquanto miti, ciò che da molti viene attribuito a questa circostanza, che quest'anno molti proprietari preferiscono vendere le uve piuttosto che fare essi stessi il vino.

Tale risoluzione dei viticoltori sarebbe, a quanto pare, consigliata dall'esperienza, non avendo trovato in tutto l'anno che i prezzi dei vini fossero abbastanza rimuneratori in confronto al costo delle uve del precedente raccolto; senza contare le noie ed i fastidii della fabbricazione del vino, le perdite che si hanno per i vini che si guastano e l'interesse dei capitali che giacciono infruttiferi nelle cantine, in attesa di compratori che si aspettano, ma che non si vedono a comparire, mentre in loro vece si ricevono troppo spesso la visita dell'agente delle imposte.

Nulla di nuovo sul nostro mercato che continua sempre la sua vita stentata senza speranza di miglior fortuna. A proposito del pericolo a cui è sempre esposto di ricevere la visita di notturni esploratori, dei quali pur troppo si sentono ogni giorno nuove prodezze, senza che si possa avere il piacere di fare la loro personale conoscenza, ci venne fatto osservare che si eviterebbe tale pericolo se si prendesse finalmente la deliberazione di accordare al mercato la tanto richiesta e non mai concessa polizza di transito, poichè in tal caso si dovrebbe stabilire sul mercato stesso un posto di guardie daziarie che naturalmente allontanerebbero gli amici delle tenebre, gli speculatori della notte.

Facciamo cenno di tale considerazione per puro debito di cronisti, poichè siamo certi d'altronde che nessuno a Palazzo si occupa del mercato del vino, neppure la famosa Commissione creata tre anni sono e che non ha ancora avuto il tempo di riunirsi una sola volta, a quanto pare.

Torino, [illegible]. — Le notizie dell'ottava per rispetto ai mercati dei foraggi sono favorevoli pei venditori: abbenchè i mercati siano sempre stati abbondantemente forniti, i prezzi furono ciò non pertanto sempre in sostegno, e mentre che nell'ottava scorsa le prime qualità soltanto riescirono a realizzare L. 11 50 al quint., quest'ottava queste raggiunsero le L. 12, e le mediocri L. 11 50. La tendenza è sempre volta all'aumento, in causa specialmente del tempo che pare si disponga poco favorevolmente pei pascoli.

La paglia sempre sostenuta anch'essa, è stazionaria sui prezzi segnati.

Fieno	al quint. L.	11 50 a 12 —
Paglia	» »	6 50 a 7 50

Vicende campestri. — Anche il ricolto delle meliche è agli sgoccioli; essa, se non in granaio, è ammucchiata nelle cascine sotto ai cuoi da terra, in attesa di qualche giorno continuato di bel tempo per potersi essiccare.

Il ricolto delle noci quest'anno è sì insignificante da non doverne per tener conto. Esso fallì quasi completamente e i più meschine fanno risultare le poche che vi sono, non compensando la spesa di ricolto, il ricavo che s'otterrebbe.

I lavori preparatori per la semina del grano progrediscono bene, essendo il terreno propizio e ben disposto, e nella settimana ventura comincierà quest'importante e principale operazione agricola.

Anche i bachi autunnali, di cui già ebbi altra volta a far menzione, riescirono bene; è imminente la loro salita al bosco, e ormai ne è accertata la riuscita. Nei dintorni di Torino se ne può vedere qualche partita e persuadersi della convenienza di questo nuovo cespite di reddito.

TORINO, 4 ottobre. — I nostri mercati continuarono alquanto animati, massimamente nei grani nostrali che sono attivamente cercati sia per semente che per consumo stante la bontà degli stessi superiore ai grani esteri di qualunque origine. L'irregolarità del tempo fa ritardare il raccolto della meliga, per cui i prezzi sono sostenuti. Noi vi confermiamo ad aumentare le offerte ed in conseguenza i prezzi [illegible] non sono più possibili, e vi subentra il ribasso con probabilità che continui. Segale ricercata ed in rialzo. Avena ferma.

Ecco il listino dei prezzi:

Grano duro	quint. L.	31 — a 31 50
Id.	ett. »	23 30 a 23 15
Id. mercantile	quint. »	29 — a 31 50
Id.	ett. »	22 30 a 24 00
Meliga	quint. »	24 — a 25 50
Id.	ett. »	18 25 a 19 50
Riso	quint. »	38 — a 41 —
Id.	ett. »	20 50 a 22 00
Segale	quint. »	23 — a 24 50
Id.	ett. »	17 30 a 18 50
Avena	quint. »	21 30 a 22 50
Semi trifoglio	quint. »	— — a — —

Avena e riso fuori dazio.

Stagionatura delle sete di Torino.
Bollettino del 4 ottobre 1879.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Stagionatura pubblica	Organzino	1	96 90
	Trame	3	231 24
	Greggia	»	»
	Articoli diversi	»	»
	Totale	4	316 31
	Tot. nel mese a oggi	[illegible]	
Stagionatura sociale volontaria	Organzino	1	333 30
	Trame	[illegible]	70 02
	Greggia	[illegible]	181 05
	Articoli diversi	»	»
	Totale	[illegible]	551 97
	Tot. nel mese a oggi	[illegible]	

PINEROLO, 4 ottobre. — Bollettino dei prezzi degli infradescritti prodotti agrari venduti su questo mercato.

	mass.	min.	ett.	venduti
Frumento	L. 25 21	23 11	618	5 01
Segale	» 18 11	17 40	110	4 18
Granoturco	» 20 11	17 40	230	4 45
Pomi di terra	» 1 35	0 90	731	mirie

MILANO, 4 ottobre. — Ecco il listino dei prezzi del grano conseguito e portati al quint.:

Frumento nostrano	L.	31 — a 31 —
Frumento Po	»	— — a — —
Granoturco	»	23 — a 00 —
Id. estero pallido	»	— — a — —
Segale	»	22 — a 21 —
Riso nostr. dazio escluso	»	35 50 a 45 50
Riso pugliese	»	34 50 a 41 50
Avena	»	20 50 a 22 —

PAVIA, 4 8bre. — Ecco nostri prezzi.

Grani fini	al quint. L.	31 — a 31 —
Id. [illegible]	»	31 — a 32 —
Granoturco	»	23 50 a 25 —
Avena	»	— — a — —
Risoni	»	21 — a 24 —
Risi	»	35 — a 40 —

VERCELLI, 4 ottobre. — Ieri abbiamo avuto un ribasso da [illegible] di cent. 50 nei risi, con esito completo di tutto quanto fu esposto in vendita.

VIENNA,	3	4
Mobiliare	266 60	267 40
Lombarde	81 50	80 50
Banca Anglo-Austriaca	130 —	132 —
Austriache	268 25	265 —
Banca Nazionale	830 —	835 —
Napoleoni d'oro	9 30	9 30 5
Argento in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 10	46 15
Cambio su Londra	116 75	116 80
Rendita Austriaca	69 —	69 20
Rendita in carta	68 05	67 77
Unionbank	83 40	83 30
Rendita Austriaca nuova	80 90	80 55
Rendita Ungherese	— —	— —
BERLINO,	3	4
Mobiliare	463 —	467 —
Austriache	468 —	461 50
Lombarde	142 —	141 50
Cambio su Londra	20 36 5	[illegible]
Rendita italiana	80 10	79 90
Az. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	103 [illegible]
Rendita turca	12 —	11 80
Prestito russo	89 90	89 75
Prestito orientale russo	61 —	61 —
Argento per chil.	114 15	141 —
LONDRA,	3	4
Consolidato inglese	97 15/16	98 —
Rendita italiana	80 1/8	80 —
Spagnuolo	15 1/4	15 3/8
Turco	11 3/4	11 3/4
Egiziano del 1868	40 5/8	40 5/8
Egiziano del 1876	50 —	50 —
Argento	— —	51 3/8
FIRENZE,	3	4
Rendita 5 0/0	91 05 5	91 81
Rendita dal 1° luglio 1879	— —	— —
Oro lettere	22 40	[illegible]
Londra lettere	28 30	[illegible]
Cambio su Parigi	112 25	112 30
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	930 —	930 —
Banca Nazionale	2280 —	2280 —
Azioni Ferr. Merid.	— —	413 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	— —	800 —
Credito Mobiliare	980 —	971 —
Fondiaria	[illegible]	[illegible]
Banca Generale	— —	— —
PARIGI,	3	4
3 0/0 francese ammort.	85 25	85 70
3 0/0 francese	82 70	83 70
5 0/0 francese	118 87	118 95
Banca di Francia	— —	— —
Rendita italiana	81 —	81 10
Ferrovie Austriache	— —	— —
Ferrovie Lombardo-Venete	188 —	185 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Ferr. Vittorio Emm.	273 —	274 —
Azioni Ferr. Romane	117 —	117 —
Obbl. Lombarde	262 —	262 —
Obbl. Romane	311 —	312 —
Azioni Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 27 5	25 28 5
Cambio sull'Italia	10 7/8	11 —
Consolidati inglesi	98 1/16	98 15/16

Borsino. — 4 ottobre 1879. — Anche oggi non possiamo dire che l'apertura della Borsa ufficiale di Parigi: 85 60, 83 35, 118 85, 80 90.

La chiusura è in ritardo. Non ci sorprenderebbe di vederla alquanto migliore dell'apertura, perchè da noi si era discretamente sostenuti e si trovava facilmente compratori a 91 40, lettera a 91 42 1/2.

Per contanti 91 20 a 91 17 1/2.
Mobiliare 977 a 975.
Subalpina 409 1/2 a 402 1/2.
Obbl. Vittorio Em. 308 309.
Affari pochissimi.

Borsa Ufficiale, 6 8bre 1879. — Consolid. 5 0/0. C. d. m. in c. 91 50.

Media d'ufficio 91 50.
Oro da 22 50 a 22 55.

CAMBI	a vista d. L.		a 3 mesi d. L.	
Francia — 2 1/2	112 45	112 65	— —	— —
Svizzera — 2 1/2	112 15	112 45	— —	— —
Londra + 3	— —	— —	28 39	28 40
Germania + 4	— —	— —	138 —	138 1/2

Cronaca. — 6 ottobre 1879. — La fermezza mostrata sabato dalla Borsa ufficiale rianimò la speculazione e ieri alla riunione libera di Parigi si fecero prezzi in ripresa: 85 87, 83 95, 118 97 1/2, 81 22 1/2.

Tutte le notizie che ci giungono dalla Borsa di Parigi e che parlano della eccessiva carezza dei riporti, sono concordi nel trovarne la causa nel fatto che una massa di capitali sono impegnati nelle emissioni fatte o da farsi; si ritiene però che saranno liberi e ritorneranno ai riporti a partire dal 15 corrente.

Da noi questa mattina la Rendita si tenne sui corsi di 91 47 1/2 a 91 50 1/2 per contanti; 91 70 a 91 75 per fine corrente, con affari discretamente animati.

Az. Banca Naz. 2284 a 2287.
Az. Mobiliare 988 a 990.
Az. Banca di Torino 704 a 706.
Az. Banco Sc. 833 a 833 1/2.
Az. Banca Subal. 403 1/2 a 404 1/2.
Az. Tabacchi 929 a 932.
Az. Meridionali 416 a 415.
Obbl. Merid. 284 a 285.
Obbl. Cavour 573 a 574.
Obbl. San Paolo 489 a 490.
Obbl. Sarde s. 271 1/2 a 272 1/2.
Az. Banca Romana 1400 a 1390.
Az. Piccola Ind. 86 a 86 1/2.